Vol. IV - No. 4 Ottobre 1935

AP
38
C3
v.4
no.4

IL CARROCCIO

(THE ITALIAN REVIEW)

RIVISTA DI COLTURA, PROPAGANDA E DIFESA ITALIANA IN AMERICA

COLLABORATORE DA ROMA

ENRICO CORRADINI

LIBRARY
FEB 14 1967
UNIVERSITY OF TORONTO

DIRETTORE

AGOSTINO DE BIASI

IL CARROCCIO PUBLISHING COMPANY, INC. - 150 NASSAU STREET, NEW YORK

20 cents a Copy $3.00 a Year

IL CARROCCIO
(THE ITALIAN REVIEW)

Published monthly in New York by
Il Carroccio Publishing Co, Inc.
at 150 Nassau street, New York

Agostino de Biasi, President
Avv. Alessandro Caccia, Secretary

Editor: AGOSTINO DE BIASI
Office: 150 Nassau street, suite 1608-09
Telephone: 2690 Beekman

SUBSCRIPTIONS

For One Year . $3.00 | Foreign . . . $4.00
Canada . . . "3.50 | Single copy Cents 20

Address all communications to
Il Carroccio Publishing Co., Inc.
150 Nassau street, New York

Entered as Second-Class Mail Matter, Feb. 5th 1915 at the Post-Office New York

Vol. IV NEW YORK, OCTOBER 1916 No. 4

SOMMARIO

L'onore d'Italia e le sue nobili tradizioni — Tommaso Tittoni, ambasciatore d'Italia a Parigi ..... Pag. 299
Lo storico di Cavour e la guerra d'Italia alla Germania — Lettera del comm. prof. William Roscoe Thayer ..... " 301
Gorizia — Enrico Corradini, collaboratore da Roma ..... " 302
Sulla via di Trieste — Syrius — Intervista del "Carroccio" con un Colonnello dello Stato Maggiore Italiano ..... " 305
Sulla via di Trento — Guelfo Civinini ..... " 309
La diplomazia italiana — Alessandro Oldrini ..... " 312
Columbus Day — Dr. G. A. Barricelli ..... " 316
Concordia Nazionale — Paolo Boselli — Cardinale Maffi — Filippo Meda ..... " 317
L'intesa intellettuale fra l'Italia e gli Stati Uniti — Prof. Antonio Marinoni, dell'Università di Arkansas ..... " 322
L'educazione latina della Francia ..... " 327
Il sublime martirio del Belgio — Nicola Fusco ..... " 329
Dantesca — Versi — O. M. Dennis — Charles L. O'Donnell " 337
Discussioni del "Carroccio" — Il biolco ..... " 339
Il guerriero di Legnano ..... " 351
Cronache d'arte — Pasquale de Biasi ..... " 352
Pagina della Croce Rossa: 357 — Gl' avvenimenti: 358 — L'Italia nella Stampa degli Stati Uniti: 360 — Gl'Italiani negli Stati Uniti: 361 — Dal Plaustro: 365 — Libri: 366

L'ATTUALITA' ILLUSTRATA — Quattro pagine di carta speciale con 7 illustrazioni a colore.

A causa dello sciopero dei legatori, la nostra Legatoria non garentisce la puntualità della consegna del lavoro. E' probabile che il CARROCCIO debba ritardare di qualche giorno la sua uscita.

Natale e Capodanno del *Carroccio.*

Il Numero di Natale e Capodanno del CARROCCIO si pubblicherà in formato doppio il 15 dicembre.

Nelle sue pagine di pubblicità le migliori Ditte italiane dimostreranno con i loro annunci la eccezionale forza commerciale, industriale ed economica degl'Italiani negli Stati Uniti.

Scrivere subito per prenotare lo spazio desiderato.

Gli originali degli annunzi debbono giungere in Amministrazione NON PIU' TARDI DEL 1.o DICEMBRE.

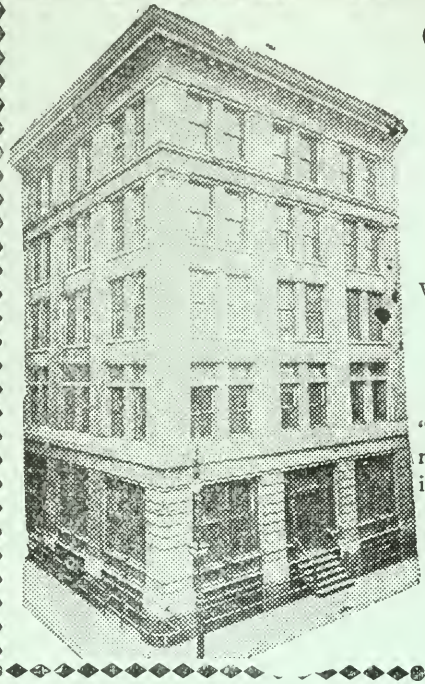
La pubblicità del Numero di fine d'anno del CARROCCIO è di eccezionale efficacia. La Rivista per l'occasione raddoppia la tiratura e viene eccezionalmente diffusa in tutte le Colonie nelle famiglie più educate e facoltose, quindi più desiderate come clientela permanente e sicura.

QUARTO TRIMESTRE 1916

Con questo fascicolo il CARROCCIO *apre il quarto trimestre del suo secondo anno.*

Quanti non hanno ancora pagato l'abbonamento sono pregati di farlo senza ritardo. L'Amministrrzione deve preparare il suo programma per l'anno nuovo e conta sulla cortesia degli abbonati perchè le rendano più spedita e certa la contabilità degli abbonamenti.

Mandare subito checks e money orders -- 3 dollari -- alla "Il Carroccio Publishing Co," 150 Nassau st., N. Y.



CASA PER GL'ITALIANI

diretta dalla
SOCIETY FOR ITALIAN IMMIGRANTS, Inc.

Nuova sede: edificio all'angolo di
6 WATER ST., NEW YORK

Alloggio per 300 persone
Vasti dormitori — Ordine — Pulizia
Sale di lettura, di convegno,
di ricreazione.
Servizio accurato.
Alloggio, vitto, guida e scorta ai "docks". Rimpatrianti: $1.00 al giorno tutto compreso. — Immigranti in arrivo: 50 soldi al giorno.

Ufficio di collocamento - inoltramento a destinazione - Ricorsi (appelli) a Washington. Ricorsi Commissione Arbitrale a Roma, gratis. Informazioni, soccorsi per Immigranti e "Respinti", gratis.

Presidente -Comm. Ernesto Fabbri.
Tesoriere, Cav. William B Howland.
Direttore, Dr. Umberto N. Coletti.

SALSA DI POMIDORO

Cirio

LA MIGLIORE DI TUTTE

PARIS

BRENTANO'S

5th Avenue & 27th Street

NEW YORK

WASHINGTON

Grande scelta di libri italiani antichi e moderni

ULTIMA NOVITA'

A. DE LISLE

NUOVO DIZIONARIO

MODERNO - RAZIONALE - PRATICO

ITALIANO-INGLESE

Arricchito di un gran numero di frasi tipiche - proverbi - modi di dire - dizionarietto geografico - dizionarietto tecnico dei vocaboli relativi alla meccanica, elettricita', ecc.
Raccolta di termini speciali riguardanti l'automobilismo e gli sports

Due Volumi $ 5.00

E' il migliore e il piu' recente dei dizionari italiano-inglesi - Contiene tutti i termini tecnici moderni e si dovrebbe trovare in tutte le biblioteche italiane ed americane.

E' uscito il terzo fascicolo di

LA GUERRA

Pubblicazione ufficiale ordinata sulle Raccolte del Riparto fotografico del Comando Supremo del R. Esercito.

Questo fascicolo è interamente consacrato alla

Battaglia tra Brenta ed Adige

Ogni fascicolo 0.75

Luigi Barzini — La Guerra d'Italia (gennaio-giugno 1916)
Sui monti nel cielo e nel mare. $1.00
Francesco Pastonchi — Il campo di grano . . . 0.90

M. Berardini State Bank

BANCA DI STATO

34 Mulberry St., New York City

Capitale: $150.000 - Surplus e profitti individuali $386.207.62

Situazione finanziaria al 30 Giugno 1916

ATTIVO		PASSIVO	
Contanti in cassa e in banche	$378.041.01	Capitale	$150.000.00
Titoli (Bonds)	308.591.80	Surplus	386.207.62
Prestiti e sconti	1.550.00	Depositi	133.538.62
Impianto e mobilia d'uff.	5.500.00	Diversi	24.436.57
Diversi	500.00		
Totale	$694.182.81	Totale	$694.182.81

Esegue qualsiasi operazione bancaria. — Depositi soggetti a checks, come pratica qualunque altra Banca Nazionale o di Stato — Depositi a custodia — Vaglia postali e telegrafici — Cambio di monete estere e nazionali — Biglietti di navigazione e ferroviari — Atti notarili, ecc.

Vino Chinato Trinchieri

Società Anonima
Trinchieri Annibale - Torino
Capitale interamente versato,
Lire 1,500.000.00

Agente Generale per
gli Stati Uniti e Canada'

G. GRANATA

29 Broadway, New York

Il Piccolo Marittimo

Corriere mercantile
del Mezzogiorno d'Italia

Emigrazione - Commercio -
Navigazione - Marina militare
e mercantile - Banche

Direttore: Achille Salzano

Abbonamento annuo per l'estero
lire 20

NAPOLI

Via Eletto Starace n. 7

BOSCA

Vini spumanti italiani di fama mondiale

BOSCA BRUT-SEC-RED

LACRIMA CHRISTI - MOSCATO
ASTI - NEBIOLO

LUIGI BOSCA & FIGLI

NEW YORK
500 WEST BROADWAY

CANELLI, Italia
NEW YORK - BUENOS AIRES

De Nobili

Il Sigaro italianissimo
per gl' Staliani

Primo per qualità
Primo per gusto
Primo per fragranza

Immensamente superiore a qualsiasi altro italiano manifatturato all'estero

Tabacchi De Nobili

La delizia dei fumatori di pipa

Spuntatura fermentata fina
Fermentato di prima qualita
Trinciato forte e dolce

Chiedere il listino dei prezzi alla

De Nobili Cigar Company
512 HAMILTON STREET
Long Island City, N Y.

AGENZIA DEL

BANCO DI NAPOLI

524-528 Broadway, New York

PER SPEDIZIONE
DI MONETA IN ITALIA
PREFERITE
I VAGLIA GARANTITI
DEL BANCO DI NAPOLI

Unici titoli autorizzati dal Governo Italiano, che possano offrire
SICUREZZA ASSOLUTA
ECONOMIA DI SPESA
RAPIDITA' DI RECAPITO

Diffidate di coloro che volessero spacciare ricevute senza valore per vaglia del
BANCO DI NAPOLI
Il Banco non riconosce, né garentisce che i soli suoi vaglia.

VIGOR FERINA

RIMEDIO PER

MALATTIE POLMONARI
TUBERCOLOSI
E DEBOLEZZA GENERALE

$2 ..... la bottiglia
$10 per 6 bott. cura completa
FRANCO DI PORTO A DOMICILIO
Colla richiesta inviare l'importo,
anche in francobolli, al

DOTT. ANTONIO TIRICO
MONTCLAIR NEW-JERSEY

La medaglia commemorativa

Copyright 1916

del Bazar Italiano pro Famiglie Richiamati e Croce Rossa -- opera d'arte dell'illustre artista Giovanni Cariati, viene coniata dalla

DITTA FRATELLI DISANZA

32 Maiden Lane, New York.

La Ditta Disanza e' l'unica Dit- italiana di artisti orafi, con la- ratori propri. Disegni: lavorazio- e conio di medaglie e distintivi ogni specie. — GIOIELLERIA.

Telefono: John 1046.

GRANDE BAZAR ITALIANO

al Grand Central Palace

Lexington Ave. & 46th street - New York

dal 28 Ottobre al 5 Novembre

Attrattive:

Concerti - Serate d'Arte - Rappresentazioni d'Opere
Produzioni drammatiche - Cinematografie della Guerra dal vero -
Concorso mandolinistico - Ballo - Chioschi - Giardino d'estate
Ricchi Premi

BIGLIETTO D'INGRESSO 25 SOLDI

Ammissione gratuita ai bambini accompagnati

Il trionfo della pasticceria italiana in America

ANTONIO FERRARA

195 GRAND ST.. N. Y.

Tel. 8599 CANAL

I dolci piu' fini
I confetti piu' squisiti
I gelati piu' deliziosi

Paste tradizionali di tutte le contrade d'Italia sempre fresche all'ordine

PER BATTESIMI E SPOSALIZI

Inviando $4 si riceve a mezzo dell'Express una scatola di dieci libbre di dolci di riposto, frutta candite e confetti speciali italiani.

Per $6 si ricevono 15 libbre di dolci finissimi.

Spedizioni in tutti gli Stati

Legatoria di Libri

Chiarella

Gia' legatore della Regia Biblioteca Nazionale di Firenze

stabilitosi oggi in New York, informa la Colonia colta che eseguisce qualsiasi genere di legature artistiche e commerciali, a prezzi miti. Egli nutre la legittima speranza che la Colonia commetta ad un connazionale, piuttosto che a stranieri, la legatura dei suoi libri.

110 JOHN STREET
NEW YORK
Telefono John 1858

National Vermouth

Il migliore vermouth sul mercato americano

Nessuna differenza dai piu' rinomati vermouths importati

Fabbricato da T. Bruni & Co.

SOLO DISTRIBUTORE:

R. FANARA

464 West Broadway **New York City**

In vendita presso i migliori spacci di vini e liquori

VILLA
DEL SACRO CUORE

Collegio Italiano
diretto dalle
Missionarie del Sacro Cuore

Fort Washington e 199th st.
NEW YORK

EDUCAZIONE ITALIANA COMPLETA PER GIOVINETTE ITALIANE

Metodo d'istruzione secondo le norme dello Stato di New York

Lo studio della lingua Italiana è obbligatorio

SCUOLA DI LINGUE

FONDATA NEL 1908 DALLA **Signorina EMMA BUCCINI** che impartisce lezioni d'italiano. Le altre lingue sono insegnate da maestri nativi. Gli studenti che vogliano riuscire agli esami di lingue saranno guidati diligentemente. I forestieri vengono istruiti nell'inglese in breve tempo.

Traduzioni in tutte le lingu .

Per informazioni recarsi dalle 6 alle 8 pom o per appuntamento.
166 W. 79th st., NEW YORK

COLORO che in una volta sola raccoglieranno 5 abbonamenti anticipati al CARROCCIO avranno diritto al dono di un abbonamento per essi, individualmente o per qualsiasi loro congiunto o amico, *in Italia*.

L'ITALIANA - Societa' Anonima Editrice - ROMA

Riformate la vostra educazione nazionale!
Leggete gli ultimi libri del Nazionalismo italiano!

1. FRANCESCO COPPOLA
LA CRISI ITALIANA 1914-1915
$0 80

2. ENRICO CORRADINI
LA MARCIA DEI PRODUTTORI

Volumi dell'Enciclopedia Nazionale della Casa Editrice *L'Italiana* $0.80

Per la Guerra d'Italia
Discorsi di Enrico Corradini $0.25

Francesco Giuseppe e la sua Corte
Volume illustrato del conte Roger de Resseguier $0.80

Inviare commissioni e importo alla
IL CARROCCIO PUBLISHING CO., 150 Nassau street, New York

ZUGGA & COMPANY

25 W. BROADWAY

NEW YORK CITY - Tel. Barclay 5746

Agenti per gli Stati Uniti e Canada di

F. BERTOLLI - LUCCA

OLIO D'OLIVA

Garantito assolutamente puro. Quest'olio e' importato direttamente in latte da sei, uno, mezzo, un quarto e un ottavo di gallone. La crescente domanda di quest'olio e' la migliore prova della sua purita' e qualita'! Premiato con la piu' alta onorificenza del "Gran Prix" alla Panama-Pacific Exhibition, San Francisco, Cal.

CHIANTI

Rosso e bianco della Nobil Casa "Marchesi L. & P. Antinori" di Firenze. Ha una grande reputazione mondiale. Questo vino si consuma largamente nei migliori hotels e restaurants del mondo.

Listino dei prezzi mandato a richiesta. Non si prendono ordini per meno di 2 casse di vino.

FRANCESCO ALBANO

Importatore ed Esportatore

Unico Agente per

Paste di Gragnano

di Teresa De Rosa

Olio Genuino d'Oliva

DI FERRANDINA

DI PROPRIA PRODUZIONE

NEW YORK

116 Park Place

NAPOLI

Via Salvatore Tommasi, 12

NAPOLI
CORATO (Puglie)

SAN PAOLO DEL BRASILE
NEW YORK

Gragnano

Procida

Ischia

:: I MIGLIORI E PIU' RICERCATI VINI DA PASTO importati negli STATI UNITI dalla rinomata Casa

BARONE DI FAIVANO

NEW YORK

SARLO & SPORTIELLO

174 MOTT STREET

Telefono : 5745 Spring

1865 1916

Lionello Perera & Co.

SUCCESSORI DI CANTONI & CO.

BANCHIERI AUTORIZZATI DAL DIPARTIMENTO BANCARIO
Stabiliti nel 1865

69 Wall street, New York, N. Y.

SUCCURSALE DI HARLEM: 2261 FIRST AVE., COR. 116 STREET

RIMESSE POSTALI E TELEGRAFICHE — DEPOSITI LIBERI e ad INTERESSE — DEPOSITI ALLE CASSE di RISPARMIO — RIMBORSI — Biglietti di passaggio con le principali LINEE DI NAVIGAZIONE — CAMBIAVALUTE — COMPRA e VENDITA di CARTELLE di RENDITA ITALIANA.

Corrispondenti in tutte le parti del MONDO

La garenzia di CINQUANT'ANNI di esistenza, la celerità, l'accuratezza, la scrupolosità del nostro servizio e la liberalità delle nostre condizioni, hanno resa la nostra BANCA la preferita degli ITALIANI.

A qualunque richiesta d'informazioni, schiarimenti, prospetti od altro si risponde con la massima cura a giro di posta.

Acqua da Tavola

Corallo

La migliore delle Acque Minerali - Alcalina
Rinfrescante - Digestiva - Acque della Salute, Livorno

CORALLO MINERAL WATER
131 THOMPSON ST., NEW YORK
TELEFONO: SPRING 8827

Avv Alessandro Caccia
del Foro di New York, e delle Corti Federali degli S. U.

SPECIALITA'
Pratica commerciale e marittima e successioni.

Studio: 261 BROADWAY, N. Y.
Telefono: Barclay, 6578

La pubblicita' del CARROCCIO e' la piu' seria e la piu' accreditata. Essa e' di immancabile efficacia.

IL CARROCCIO
(THE ITALIAN REVIEW)

Rivista mensile di coltura propaganda e difesa italiana in America
diretta da AGOSTINO DE BIASI

Editrice: IL CARROCCIO PUBLISHING CO., INC.
Capitale sociale: $10.000.00
Ufficio: 150 Nassau street, suite 1608-09 — Telefono: 2690 Beekman

Abbonamento annuo: $3.00 — Canadà: $3.50 — Italia: 20 lire.
Pagamenti anticipati — Una copia 20 soldi.

L'Arcivescovo Ariberto d'Intimiano, nel 1039 -- avendo compreso che a radicare l'idea nuova e astratta della patria nei Milanesi chiamati a riconquistare le loro liberta' era mestieri identificarla in un simbolo nuovo -- invento' il Carroccio: singolare e primordiale stromento di guerra, destinato a diventar subito popolare in tutte le italiane citta': emblema di fede, di poesia popolare e di disciplina guerresca; immagine fantastica della religione e della patria strette a comune difesa: carro di vittoria e altare di pace intorno a cui si combatteva con energia, si moriva con entusiasmo.

ANNO II NEW YORK, OTTOBRE 1916 No. 10

L'ONORE D'ITALIA
E LE SUE NOBILI TRADIZIONI

Il dovere degl'italiani all'estero — mentre al fronte i fratelli combattono — è di rivendicare il buon nome e le tradizioni nobilissime di lealtà dell'Italia. Nei paesi neutri, questo in cui viviamo compreso, viene tuttora condotta un campagna, qua subdola, là sfacciata e impudente, per fare apparire l'Italia come fedifraga — ed è d'uopo riconoscere che lascia certi e dubbiosi coloro che non conoscono i fatti o li conoscono inesattamente o imperfettamente. Noi degli Stati Uniti avvertimmo anche prima della guerra la tessitura della trama calunniosa. Questa fu una delle particolari ragioni che fecero nascere il CARROCCIO. *Riconoscendo l'esistenza degl'incerti e dei dubbiosi l'ambasciatore Tittoni, or ora nella* Nuova Antologia, *opportunamente osserva che a rimuovere dubbi e incertezze non possono bastare nè le apostrofi veementi nè le arringhe vibranti di patriottismo succedentisi in Italia — "letteratura e oratoria non destinate a sopravvivere alla guerra, nè di esse potrà tener conto la storia, la quale non si libra sulle ali della fantasia, ma assiede il suo giudizio sulla base dei documenti e dei fatti".*

"Ripristinare la posizione morale dell'Italia nella Storia

con linguaggio preciso e misurato, con ragionamento freddo e sicuro, colla sola scorta dei documenti accuratamente e severamente vagliati" — ecco il dovere, non meno imperioso e necessario di quello che sul campo si consacra con l'olocausto della vita.

L'ambasciatore Tittoni, con l'autorità del suo nome e della sua opera accorta e fiera di statista, con la perfetta conoscenza degli eventi di cui fu a volta artefice a volta attore, persiste da Parigi ad accusare con documenti irrefutabili la Germania e l'Austria provocatrici e responsabili dell'immane guerra e a sostenere l'onore d'Italia e le sue nobili tradizioni.

E' bene che si legga una delle pagine ultimamente uscite dalla sua penna:

No l'Italia non ha violato trattati, nè è venuta meno alle sue nobili tradizioni. Essa rimane qual'era, il paese classico del diritto, della giustizia, insofferente dell'oppressione dei forti verso i deboli, devoto al grande ideale della libertà ed indipendenza dei popoli. Di questi grandi principii, di questi generosi sentimenti furono sempre interpreti i nostri maggiori maestri. Tra questi mi piace ricordarne due che furono i precursori di tutte le conquiste liberali del diritto internazionale moderno: Terenzio Mamiani e Pasquale Stanislao Mancini. E mi piace ricordarli anche come miei maestri venerati, poichè seguii nella mia giovinezza le loro lezioni Fin dal 1862, Mamiani avvertiva che "il rimaneggiamento territoriale e politico dell'Europa si ravvicinava all'ordine razionale, alla duplice autorità della natura e della coscienza universale, al di fuori delle strane barriere nelle quali il povero gregge umano era stato rinchiuso dal Congresso di Vienna". E quindi affermava che il completo sviluppo e la libera espansione di una nazione "giunge al suo termine estremo il giorno in cui i confini politici si confondono con quelli nazionali". Egli assumeva la difesa dei piccoli Stati e quanto allora diceva sembra detto pel Belgio e per la Serbia del 1914: "Ogni popolo autonomo per inferiore che sia di territori e di ricchezze e per tenui ed inferme che abbia le sue difese, deve poter vivere sicuro di sè e libero degli atti suoi accanto alle nazioni più guerresche e formidabili". E circa i trattati ne sosteneva l'inviolabilità ma li dichiarava caduchi, "quando gli interessi e i diritti dei popoli erano gravemente oltraggati". E come quanto egli dice altrove si applica meravigliosamente alla Germania ed Austria provocatrici della guerra!: "Il grido di biasimo dell'opinione mondiale è la prima Nemesi contro le ingiustizie dei forti ch'essa persegue sempre e dapper-

tutto colla sua vendetta. La seconda Nemesi è il giudizio della Storia che non è presente nè visibile, ma che perciò non è meno certa, eterna, inesorabile". E Pasquale Stanislao Mancini, nel 1872, nelle lezioni delle quali conservo gli appunti, ricordava con orgoglio che l'Italia "su tutte le legislazioni dava splendido e generoso esempio di giustizia internazionale" e quindi affermava che "la ragione delle nazionalità a liberamente costituirsi, a conservare e difendere la propria indipendenza se la posseggono, o a rivendicarla se straniera violenza le opprima, trovasi ormai elevata alla dignità di un diritto sacrosanto ed imprescrittibile".

Questi sono i principii di civiltà e di progresso che ha sempre propugnato ed ai quali si è sempre ispirata l'Italia. Chi non li comprende non può apprezzare al suo giusto valore la nostra condotta.

TOMMASO TITTONI
Ambasciatore d'Italia a Parigi

LO STORICO DI CAVOUR E LA GUERRA D'ITALIA ALLA GERMANIA

L'illustre comm. William Roscoe Thayer, celebrato autore della Vita di Cavour, *richiesto dal Direttore del* CARROCCIO *del suo giudizio sulla guerra d'Italia alla Germania, gli mandò il 20 settembre ultimo questa opinione colma di verità e di franchezza. Essa attesta novellamente del grande amore che l'insigne Professore di Cambridge porta alle cose d'Italia e rivela la nobiltà e la lealtà di carattere del coltissimo uomo, interprete autorevole della più vasta parte del pubblico intellettuale d'America.*

Il CARROCCIO *è lieto di radunare nelle sue pagine quanto di bene e di meglio in questo paese si senta dell'Italia padrona dei suoi destini:*

CARO SIGNORE: — Mi domanda ciò che penso della nuova fase della guerra. Sono contentissimo.

Applaudo la superba condotta delle truppe italiane a Gorizia, e nel Trentino. La rottura definitiva tra l'Italia e la Germania deve marcare il principio d'una nuova epoca per l'Italia — l'epoca della liberazione del Bel Paese dalla prepotenza germanica nell'industria, nel commercio, nelle finanze ed

anche nella politica. Ho conosciuto l'Italia dall'anno 1875 in poi, e mi ha sempre recato dolore di vedere la progressiva "penetrazione" dei tedeschi. L'alleanza tra l'Italia — fondata sui principii della Libertà — e la Germania — basata sul dispotismo — non era mai naturale.

Per questo, mi rallegro della restaurazione dell'iniziativa italiana, e faccio voti che mai più nessun teutone possa parlare dell'Italia siccome fosse provincia o vassalla tedesca.

WILLIAM ROSCOE THAYER

GORIZIA

Gorizia fu la prima vittoria della nazione italiana. Fu detto nell'*Idea Nazionale* ed è così. Anche perchè è la prima volta nella storia che una nazione italiana esiste. E' superfluo riandare sino a Roma, ma certo questa unificò l'Italia sotto il suo impero, non fu l'Italia che s'unificò da sè medesima. Il Medioevo fu l'epoca delle divisioni e l'età moderna si aprì con le divisioni e le dominazioni straniere. Durante la guerra dell'indipendenza poi non fu se non una parte dell'Italia che combattè, e dopo, dal 70 del secolo scorso al 1915 non furono se non guerre coloniali o disgraziate, o piccole. Oggi è la prima guerra della nazione italiana nella guerra mondiale e Gorizia è il nome della prima vittoria.

Altri fatti d'arme avevamo avuti nel primo anno di guerra, ma tutti di carattere troppo episodico. La presa di Gorizia è vittoria in sè conclusa per lo meno sotto l'aspetto morale.

Ed è vittoria che pure essendo costata più giorni di acerrimi combattimenti, ebbe magnifiche qualità conforme le guerre di vecchio stile, quando le battaglie si chiamavano ed erano "giornate campali". Ebbe la vastità, la rapidità, la produttività per lo meno in prigionieri e in bottino.

Sanno ora i miei lettori che cosa significa tutto ciò? Significa che dalla prima decade di agosto 1916 esiste, non soltanto nelle aspirazioni degli italiani, ma nella coscienza del mondo una nuova Italia. Significa che molte cose che si dicevano a carico nostro, non erano vere, e che sono invece vere molte che nessuno diceva a nostra lode. Significa che gli Italiani, questo popolo di gente tanto diversa, del Settentrione e del Mezzogiorno, questo popolo d'Emigranti, questo popolo che pareva

avere ancora la debilità dell'infanzia e si poteva aggiungere che era nel suo sangue la decrepitudine dei millenni; questi italiani scissi dal regionalismo, frutto delle antiche divisioni, debili, frutto dell'antica servitù; questi italiani fatti di storia disfatta, poveri, umili in mezzo alle altre nazioni, simili al proletariato prima che la voce dei nuovi tempi venisse a farlo "evoluto e cosciente"; questi italiani verso cui qualche vicino esercitava un sentimento misto d'invidia e di disprezzo, e che i lontani tolleravano appena, quando pure ritraevano i più cospicui benefizi dal loro lavoro, dalla loro intelligenza e dalla loro prolificazione; significa che questi italiani s'erano già fatti, come si suol dire, le ossa. Possedevano un *animus,* una robusta solidità centrale, un personale direttivo capaci di organizzare. Possedevano un esercito dotato di spirito aggressivo. Possedevano una popolazione profondamente paziente di tutti i sacrifizi e di tutti i dolori che un anno e più di guerra portava con sè; una popolazione virtuosa, capace di patire in silenzio; una popolazione d'operai capace di lavorare e tacere; una popolazione di contadini capace di lavorare e tacere, di tutto dare e tacere. E s'era detto sempre il contrario: che non era virtuosa, che non era paziente, che non era generosa, che era leggiera e "morbosamente impressionabile" e incapace di resistere a una guerra, e incapace sopratutto di quella sovrana opera di vera e maggiore unità nazionale attiva che è l'organizzazione, e l'organizzazione di un esercito e d'una guerra, e di un tale esercito e di una tale guerra!

La vittoria di Gorizia venne dopo un anno e più d'una guerra che parve e fu lenta. Tale fu non per volontà d'uomini e neanche, come fu detto, per la natura dei luoghi, sibbene per la preparazione degli apprestamenti bellici di cui ci fu bisogno. Tutta la guerra delle nazioni dell'Intesa fu lenta e per la stessa ragione: per difetto di preparazione bellica. Mentre gli imperi centrali nella loro solida concentrazione statale avevano da lunga mano organizzata la guerra e soltanto peccarono di stoltezza nello scatenarla in quel modo e a quel tempo ai loro danni, le nazioni che ora li fronteggiano, s'erano politicamente, moralmente, militarmente dissipate, parte, come l'Italia, la Francia, l'Inghilterra, nei loro regimi democratici, parte come la Russia, in moti rivoluzionarii e guerre perdute, e soltanto via via che hanno combattuto, sono andate a grado a grado rinsavendo negli animi e rafforzandosi nell'armi. Ma per quanto spetta all'Italia, a provare ciò che più ci premeva provare, la buona tempra del suo carattere in guerra, come già questa si era provata in pace nella pazienza del suo lavoro su tutti i conti-

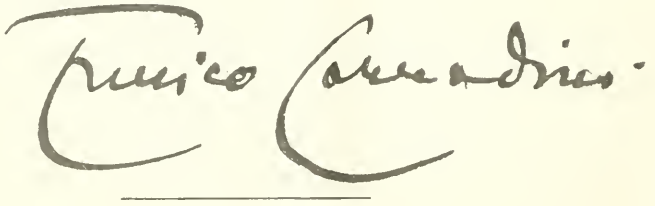
nenti, una vittoria venuta dopo lunga e faticosa attesa ha certamente valso più che una vittoria che fosse stata rapida. Così lo spirito dell'Italia ebbe tutto il tempo d'abbattersi e si elevò, tutto il tempo di dissolversi e sta oggi saldo quanto quello del più saldo fra i popoli combattenti. Insomma Gorizia splende di magnifica luce, e perchè fu la prima vittoria delle armi della nazione italiana, e perchè ha rivelato la pazienza guerriera del popolo italiano. *Facere et pati.*

Io so di scrivere per nostri connazionali che sono all'estero, i quali non hanno bisogno di molte parole. So la gioia che ebbero al grido di Gorizia, vedo le loro fronti levate fra gli ospiti stranieri, vedo i loro occhi cercare gli orizzonti della Patria lontana nascosti da tanto mare e da tanto cielo, con un desiderio tanto più forte di rivederla quanto la sanno più grande e più bella. Non c'è bisogno di molte parole. Eppure vorrei che tutti i nostri connazionali sparsi per il mondo fossero qui, perchè potessero a pieno conoscere tutti gli effetti della vittoria nello spirito del popolo italiano, non tanto quelli della subita e momentanea gioia, del subito e momentaneo entusiasmo, quanto quelli della duratura coscienza: della coscienza in un popolo che ha soltanto il gesto esteriore eccessivo, ma ha all'interno una incomparabile virtù di sobrietà e di compostezza, di riflessione e di armoniosa moderazione. Oggi è il popolo della futura storia d'Italia che sarà non indegna del suo passato.

Uno dei maggiori uomini politici inglesi parlando familiarmente con qualcuno dopo la conquista della Libia disse che "ormai l'Italia aveva cominciato e che nessuno l'avrebbe più potuta arrestare sul cammino dei suoi padri". Così certamente sarà. Ebbene, dalla cima delle Alpi all'estrema punta della Sicilia, è già il popolo degno di tali futuri destini.

I nostri connazionali all'estero lo sanno. Ma lo sappiano ancora dipiù, perchè dipiù è. Sappiano dipiù sino a che punto oggi le vie mondiali della dispersione italiana si preparano a essere quelle della felice propagazione italiana.

Roma 7 settembre 1916.



SULLA VIA DI TRIESTE

Le corrispondenze di guerra sanno troppo d'arte letteraria, è stato detto. Forse è vero, per molte di esse. Ma leggete, in altra parte di questo fascicolo, il brano di quella che dal fronte trentino ha mandata al *Corriere della Sera* Guelfo Civinini: una pagina da antologia — la pagina della bellezza grandiosa stupefacente della nostra guerra alpina.

Ma quanti posson scrivere pagine da rimanere storiche? Avviene che la letteratura uccide la storia, e il pubblico avido di sapere si confonde e si estenua. Pensiamo, poi, il pubblico d'oltre mare, l'ansioso pubblico degli emigrati. Della vera guerra si sa e non si sa. E' tutta informazione frammentaria, slegata, che appena dà l'idea di ciò che la guerra è nella realità sua. Sì che italiani da un lato e stranieri dall'altro, ancora si domandano: — *E perchè l'Italia s'è ferma sulla via di Trieste?* L'Hearst, che polemizza col governo britannico che gli vieta il servizio cablografico, afferma solennemente che gli Alleati non ponno vantare successo sui Tedeschi, una volta che anche l'Italia non è riuscita a prendere Trieste!... Hearst non sa, come non sanno molti altri, come non sa il cosiddetto "esperto" militare dei *N. Y. Times*...

Il Carroccio trovasi in condizione di riferire parte d'una lunga interessantissima conversazione seguita sul momentoso argomento fra un distintissimo Colonnello dello Stato Maggiore Italiano e un suo redattore.

Il Colonnello è giunto proprio in questi giorni da Gorizia: assistè alla magnifica battaglia della conquista della città e del Carso circostante, in qualità di addetto alle missioni militari estere.

Il Carroccio non poteva imbattersi in un informatore più illuminato e preciso, e più circospetto. Sì, più circospetto. I nostri ufficiali non hanno facoltà di parlare dell'andamento della guerra. Nessuno di essi ha tradito la consegna. Il colonnello... nemmeno. Tuttavia, pel Carroccio, per la finalità cui mira il Carroccio — tener viva nei connazionali la fede italica; agli stranieri far conoscere l'Italia eroica — la consegna del silenzio potè essere, con circospezione, superata. C'è necessità imperiosa di parlare. In America si *deve* sapere perchè l'Italia sosta sulla via di Trieste. Fra una esitazione e l'altra e una giusta ansia di far conoscere agli estranei la verità che esalta e inorgoglisce gl'Italiani, riuscimmo a raccogliere dalla viva voce del valoroso ufficiale queste informazioni di rilevan-

tissima importanza, più che rassicuranti, e che subito all'indomani dell'intervista trovarono riconferma nella novella azione vittoriosa impegnata da Cadorna. Abbiamo detto intervista. Propriamente non è. Si tratta di risposte date a domande varie balzanti qua e là nella conversazione, secondo la piega di essa sempre animata e svariatissima.

* * *

— "La guerra italiana è guerra di prodigi". Bene ha detto così il Garvin, direttore dell'*Observer* di Londra: guerra di prodigi. Nuove vittorie seguiranno quella di Gorizia e del Carso. Bisogna aver fede nel Duce, nel generale Cadorna.

Dopo Gorizia, noi ci troviamo di fronte alla linea di difesa che l'Austria aveva preparata da lunghi anni prima della guerra — la sua linea principale, in quanto che appoggiata al dorso più alto del Carso, preparata con opere permanenti, formidabili davvero.

Noi con e dopo la presa di Gorizia abbiamo occupato il primo gradino dell'altipiano carsico — vale a dire, uscimmo dalla posizione difficile in cui ci trovavamo. Le nostre linee di rifornimento erano, fin dall'inizio della guerra, dominate dagli austriaci, sì che la nostra manovra riusciva intralciata sempre e pericolosa. L'espugnazione di Gorizia, ch'è centro stradale di primaria importanza, ci ha messo in condizione di scegliere quella qualsiasi via noi crederemo più sicura per andare avanti. La linea di difesa attuale austriaca è più potente di quella che spezzammo a Gorizia; ma noi ci troviamo in condizioni molto migliori per espugnarla: abbiamo, ora, quella libertà di manovra alle retrovie che ci mancava avanti la prima decade d'agosto. Occupata che fosse la linea attuale austriaca, Trieste rimarrebbe isolata, subito possesso nostro; e com'è dalla forza di quella linea che dipende la sorte della Città di San Giusto, così l'Austria ha ivi concentrate le sue forze più resistenti e più disperate.

Perchè non attacchiamo?

Noi possiamo sempre attaccare, poichè abbiam la possibilità di muoverci con le nostre artiglierie; senonchè, a conseguire successi decisivi, occorre una preparazione minuziosa. Dalla battaglia di Gorizia abbiamo appreso che non si conquistano buone posizioni senza un'accurata preparazione. La preparazione nostra, prima dell'assalto, sarà oggetto un giorno della universale ammirazione. Adesso non si ha la menoma idea di ciò che fu la preparazione di Gorizia. Lunga e sagace preparazione. Il campo era una ragnatela di telefoni: chilometri e chilometri di fili tesi per ogni dove: una rete di voci comuni-

canti dal centro alla periferia, che s'intersecavano, che rassicuravano, incitavano, che preparavano e gridavano la vittoria. Le ricognizioni aeree ci avevano fatto conoscere, poi, metro per metro le posizioni nemiche. Lo stesso deve farsi pei nuovi assalti. Bisogna postare i cannoni. Un 149 si traina con una cordata di 500 uomini, e di 149 non ne abbiamo pochi, e occorrono buone settimane intorno ad essi.

Non si possono avventurare le fanterie se prima le batterie non le garentiscano.

Lo sforzo massimo che deve durare il Comando Supremo è quello di trattenere lo slancio impetuoso delle truppe impazienti di combattere e dell'a corpo a corpo. Son noti omai gli eroismi delle brigate che espugnarono il Sabotino, il San Michele, Gorizia e cento altre posizioni. La Brigata Casale, a ricordarne una, che si trovava da un anno sulle trincee, rotolò giù dall'altura come una valanga. I cannoni avevano sconvolte le posizioni nemiche con la furia demoniaca del terremoto. I cadaveri nemici venivano sepolti dalla terra che si sollevava e precipitava in colonne gigantesche. Le caverne del San Michele, in cui gli austriaci stavano terrorizzati. si profondavano fino a 6 o 7 metri. Quando non si riusciva a sventrare la tana, bastava che si segnalasse il foro d'entrata del rifugio, e un tiro ben assestato chiudeva per sempre la caverna e ne faceva una immane tomba. In quella settimana una media di centomila colpi al giorno! Quell'azione tremenda delle bombarde, poi! E' tale la veemenza del colpo della bombarda, è tale lo scuotimento dell'aria e l'azione fulminea dell'esplosione che le pietre dappresso ne rimangono calcinate e si sfarinano.

Dicevamo che bisogna trattenere lo slancio delle milizie. Nei giorni della grande battaglia, i soldati s'avventavano fino a quattro o cinque metri dalle trincee avversarie, quando il nemico nemmeno metteva fuori il naso, tante erano le granate che vi piovevano. Ma i nostri avanzavano impetuosamente, noncuranti. Tutti i prigionieri che presero, li presero nelle caverne, tramortiti, folli di terrore. Dopo, i nostri andavano più oltre, sempre più oltre, forse là dove non era prudente più l'avanzata.

Il Comando allora muove le fanterie quando la garenzia e l'efficacia delle batterie sono assicurate. A che sacrificare vite? Il Comando Supremo ha di mira la vittoria finale non la presa o l'occupazione di una zona di terreno o di qualche trincea, che non valgano l'olocausto sia pure di pochi soldati. Si mira ad obiettivi, non alle semplici posizioni. Una posizione tanto vale, per quanto giovi alla economia generale della guerra; se no se

la tenga il nemico, a costo di propri sacrifici, per logorarvicisi.

Si deve giungere a Trieste? Bene, si deve schiantare la linea avversaria in modo tale che la posizione conquistata determini l'esito certo della impresa. Il morale delle truppe è altissimo, e sarebbe fatale scuoterlo con sacrificare soldati per prendere e difendere posizioni che non si è sicuri in seguito di ritenere.

Ciò che decisamente contribuisce alla vittoria ed è oggetto di ammirazione è il servizio di retrovia. Gli ufficiali esteri ch'ebbi l'onore di accompagnare sul campo, ammiravano, sì, lo slancio e le virtù inimitabili dei combattenti, ma ciò ch'era motivo di sorpresa, e sembrava loro inesplicabile, era la prontezza con cui dietro alla prima linea di battaglia manovravano i convogli di rifornimenti, di materiale, di sgombro. Chi non sa la deficienza del nostro sistema ferroviario? Eppure, nessun inconveniente, nessun contrattempo — una rapidità meravigliosa. E questo, durante la battaglia di Gorizia, come già nel Trentino, come — e sempre — su tutta la fronte, ora come il primo giorno. Mi si lasci ricordare i prodigi che fanno sulle retrovie i territoriali. Quanto deve loro la Patria!

Scoccherà l'ora di Trieste. Al momento opportuno, con una delle sue pronte e sagaci iniziative, sarà rinnovata l'azione campale di Gorizia, oltre la linea nemica del Carso, oltre la linea nemica del Trentino. Non dimentichiamo l'azione diversiva di Monfalcone: uno degli ardimenti più saggi e più gloriosi del Generale Cadorna. L'austriaco accumulava riserve intorno a Gorizia: prevedeva il nostro attacco; ma non se l'aspettava che fra venti giorni. D'un tratto l'offensiva si pronuncia a Monfalcone strenuissima. La missione è affidata ad un generale, che già ha provveduto sapientemente ai rifornimenti dell'esercito, e ora trovasi sotto il fuoco delle trincee incuneate fra quelle austriache, sotto il persistente fuoco del nemico, che già gli ha ucciso a fianco un carabiniere — il generale Tettoni, premiato pel suo ammirevole coraggio. Il nemico rovescia le sue riserve sul settore di Monfalcone. E... Gorizia è nostra, in un inferno di battaglia.

Nè dobbiamo dimenticare che noi combattiamo intensamente, giorno e notte, su 500 chilometri di fronte, oltre la quale il nemico viene tenuto a scacco. E' una linea che sembra slegata per la natura del terreno, dalla divisione delle valli, ma che è legata e ordinata invece con un sistema di difesa unico.

Il nemico occupa, è vero, ancora una porzione del Vicentino. Potremmo subito ricacciarnelo; ma a che pro', adesso? Si possono sacrificare vite preziose unicamente alla sentimenta-

lità che vuole sgombro il territorio nazionale dal piede nemico? Tanto, lo metteremo fuori quando vorremo — cioè quando riterremo opportuna la conquista di quegli obiettivi che attualmente non hanno alcun valore ai fini della vittoria finale — obiettivo degli obiettivi. Le vicende del Trentino ci hanno addestrati. Là ci siamo fermati su una linea che ci garentisce da qualsiasi velleità austriaca, da qualsiasi altro folle tentativo di *strafeexpedition*.

Abbiamo uomini. Abbiamo coscienza nazionale. Siamo completi in fatto di artiglieria e di munizioni.

La nostra guerra è *guerra di prodigi* — e la vinceremo.

Ne siano sicuri i connazionali — ripetetelo agli stranieri.

SYRIUS

E' la prima occasione che si pubblica in Italia e all'Estero una intervista autorizzata d'un ufficiale dello Stato Maggiore italiano. Il CARROCCIO *tiene a farlo rilevare, poichè unica ragione che valse a sciogliere l'eminente interlocutore dall'abituale riserva, fu l'alta finalità patriottica cui mira la nostra Rivista, e che tutti indistintamente, in Italia e qui, le riconoscono.*

SULLA VIA DI TRENTO

Di cresta in cresta, di valico in valico, i nostri soldati assaltano una dopo l'altra le posizioni austriache, se ne impadroniscono, stabiliscono il dominio delle valli in fondo a cui corrono le strade che portano a Trento. Sulle cime più eccelse, nei valloni più profondi, giù per foschi crepacci e fra dirupi di torrenti, scalando muraglie prodigiose, strisciando per ghiaioni e ghiacciai, balzando di roccia in roccia, essi assaltano l'austriaco in rifugi che sembravano inaccessibili, lo inchiodano a colpi di baionetta nelle caverne da cui si affacciavano le sue mitragliatrici e i suoi cannoni, avviano verso le valli già conquistate piccole frotte di prigionieri ancor pieni del torvo stupore della sorpresa e dello sgomento dell'ultima lotta da cui furon sopraffatti. E' la guerra di montagna, guerra personale, in cui l'individuo non scompare, anzi moltiplica se stesso, s'insuperbisce di se stesso nella sensazione lucida del proprio valore; guerra che dà a ciascun uomo il fascino fiero dell'avventura, la gioia piena del trionfo, del proprio trionfo, e a chi muore l'orgoglio della

bella morte; che dà impeti al cuore, esaltazioni allo spirito e risveglia il lavoro rapido sottile ed acuto del cervello; guerra che ha ancora scorci e sfondi, e risuscita echi di leggenda.

Sono drappelli contro drappelli, perduti in mezzo a solitudini maestose; piccoli nuclei di uomini che si disputano le immensità in mezzo alle quali scompaiono, in un quadro di natura così gigantesca che il dominio dell'uomo vi sembra impossibile. Ma l'enorme membratura montagnosa ha i suoi punti deboli, le sue giunture delicate, che il minuscolo essere umano che vi appare disperso conosce e da cui può tenerne tutta la massa in suo potere. Là dove una vetta si leva a sbarrare un corridoio di rocce, dove una sella s'incurva, dove un crepaccio sdirupa, dove un un valico s'insinua, ivi è il posto che domina e comanda tutto ciò che sottostà. Un pugno di uomini lassù, pochi cannoni, che si guardano da una catena all'altra, e la valle che corre in mezzo è chiusa. Non si passa. Per passare bisogna scacciarne quei pugni d'uomini, quei pochi cannoni nemici, prendere il loro posto. Giù nelle valli la fiumana delle armate può allora avanzare. La guerra che si combatte oggi con rinnovata intensità sulle valli del Trentino orientale ha questo duro ed eroico compito. E' una guerra di preparazione, una conquista di strade. Di lassù, dove oggi, giorno per giorno, s'affacciano sempre più avanti, sempre più in alto, gli sperduti drappelli di conquistatori di vette vedranno poi passare le masse folte in marcia verso le grandi battaglie sull'alto Adige.

Ma che somma di eroismo e d'intelligenza occorre a questa prima conquista! Bisogna vedere da vicino, per comprendere. Bisogna passare accanto a questa vita di guerra per sapere l'abnegazione che essa richiede, il sacrificio che impone in ogni sua ora. La gente lontana non l'imagina. Le grandi azioni assorbono tutta la sua attenzione. Ciò che si svolge quassù passa quasi inosservato. Anche le nozioni topografiche di questi luoghi sono confuse e incerte nell'idea del pubblico. L'Alto Cordevole, valle Travignolo, valle San Pellegrino, l'Alpe di Fassa, valle Cismon; toponomastica vaga che ricorre quasi ogni giorno nei bollettini e che si ha perciò nell'orecchio, ma non più in là: nomi di luoghi non bene identificati, e che appaiono di una importanza secondaria. Nei comunicati si accompagnano ad essi cenni di azioni che sembrano da poco. — Nostri reparti hanno avanzato lungo le pendici settentrionali di cresta X — una compagnia di alpini ha raggiunto la vetta del monte Y — pattuglie di bersaglieri hanno occupato definitivamente le posizioni di cima Z — abbiamo fatto trenta prigionieri — abbiamo preso due mitragliatrici e un cannone... — Piccole cose, si pensa. E

si sorvola. Che cosa sia costato, e che cosa rappresenti il fatto riassunto in quelle poche parole, non si sa, ma si sa che esso vuol dire spesso la conquista di una posizione formidabile, da cui con quelle due mitragliatrici e con quel cannone una mezza compagnia austriaca avrebbe potuto tagliare la strada ad una nostra divisione, e che quei trenta prigionieri fatti lassù equivalgono ai tremila fatti altrove, poichè non c'erano altri che loro lassù, e gli altri pochi che vi furono uccisi. Non si sa che quello è quasi sempre il risultato di settimane e settimane di agguati pazienti, di lente faticose avanzate di pochi uomini che strisciano su per crepacci paurosi, si aggrappano di balza in balza, si tirano a cordate l'un l'altro lungo pareti di granito, sotto il fuoco rabbioso di quelle mitragliatrici, fra gli scoppi delle bombe a mano che gli assaliti gettano dai loro ricoveri rocciosi, finchè a poco a poco il cerchio audace sale e si stringe, le caverne, le batterie sono a pochi metri sopra le teste, tanto sopra che non possono più tirare. Solo le bombe a mano e i macigni rimangono armi per i difensori. Gli assalitori sostano ancora, schiacciati contro le pareti rocciose, bersagliati intanto da altri cannoni, da altre mitragliatrici di posizioni circostanti. Sostano e attendono i loro compagni che li seguono, che continuano l'ascesa terribile. Anch'essi giungono, si uniscono, si nascondono come possono. Sono pochi, un plotone, mezza compagnia: non è possibile essere in molti, non c'è posto. Talora aspettano la notte per l'ultimo slancio. Continua intorno ad essi la pioggia delle bombe, si sgranano le raffiche delle mitragliatrici. I raggi dei proiettori li cercano. Le rocce s'insanguinano, qualcuno muore, dei feriti soffocano i loro gemiti. Di sopra giungono le grida e le ingiurie degli austriaci chiusi nelle loro tane. Ad un tratto un grande urlo si leva. Un ultimo sbalzo, e i nostri sono già su, piombano nelle caverne, si gettano sui difensori, sferrando baionette, roteando i fucili come clave. Una zuffa furiosa di pochi minuti, delle grida soffocate, poi, nel raggio dei proiettori, i visi stravolti e le mani alzate dei vinti. Talora lo slancio piomba nel vuoto, il *Savoia!* echeggia nel silenzio: la posizione è già sgombrata, il nemico è già fuggito dal versante opposto, che scende a valle in facili declivi. Sempre così. Dalla nostra parte, l'Alpe che dirupa in montagne scoscese, che sembra follia affrontare: di là, un digradare ampio verso il fondo valle, che rende agevole ogni movimento: anche quello della fuga.

GUELFO CIVININI

LA DIPLOMAZIA ITALIANA

Nell'evo moderno, superiori uomini di Stato non possono fiorire se non in un'epoca feconda di eventi e fra popoli ispirati dall'Ideale verso l'affermazione di principii di nazionalità e di libertà; come quelli sui quali solamente può svolgersi la vera grandezza delle nazioni. Sorse così alla metà del XIX secolo la torreggiante statura del Conte Camillo Benso di Cavour quando l'anima d'Italia, lungamente provata nel servaggio nemico, straniero, si risvegliava ardente, sitibonda d'ideale, pronta, dopo il martirio, alle battaglie e ad ogni sagrificio per l'unità e l'indipendenza; verso le alte cime dell'antica grandezza della stirpe. Affermavasi nel 1859 il genio di Cavour nell'Alleanza del Piemonte colla Francia, primo passo verso più alto postulato, quello di un'alleanza fra le Nazioni latine e l'Inghilterra pel mantenimento della pace e delle conquiste della civiltà, nell'equilibrio necessario colle forze dell'Europa centrale ove l'Austria, la secolare nemica d'Italia, teneva allora il primato militare sulla Confederazione germanica; sempre disposta alla conquista, sempre opposta al principio di nazionalità.

L'opera diplomatica di Cavour nel 1859 oltre all'essere conforme alle viste del governo di Napoleone terzo — era altresì ben vista dall'Inghilterra. Accetta alla Francia, perchè nell'Italia libera ed unita l'imperatore francese voleva un'alleata forte e fedele, in vista sopratutto dell'agitarsi pericoloso della Prussia verso la costituzione di una Germania unificata sotto la sua direzione. All'Inghilterra, com'ebbero a dichiarare Gladstone e Disraeli nei celebri dibattiti parlamentari sul corso dell'Impero Britannico, perchè un'intesa coll'Italia riorganizzata a nazione nel Mediterraneo, sarebbe stata di garanzia importante agli interessi inglesi, là, dove fanno capo i continenti d'Europa, d'Africa e d'Asia, cioè sulla via di Gibilterra, Malta e Suez, linea equatoriale della sua potenza coloniale.

Senonchè la morte, precocemente rapiva il grande statista italiano nell'ora delle sue maggiori attività; l'uomo di genio a cui solamente sarebbe stata possibile l'affermazione pratica della grande alleanza in progetto. Sparito Cavour dalla politica europea e di mezzo alla mediocrità generale degli uomini di Stato d'Europa di quell'epoca fu possibile al più ardito ed al più abile fra essi, il Conte Otto Von Bismarck, di farsi largo; e, sotto lo stendardo di Prussia, di tentare diplomaticamente e colla conquista per la via dell'armi, contro Danimarca, Francia ed Austria, la costituzione di un forte impero tedesco, prolusione allo

spandersi dell'egemonia teutona sull'Europa, sotto lo scettro degli Hohenzollern.

Negli anni che seguirono la guerra d'indipendenza del 1859, l'Italia, travagliata nel periodo di ricostruzione dalla quistione del Papato temporale che si opponeva alla sua unificazione in Roma, annuente il governo imperiale di Francia, nonchè dall'agitarsi delle masse italiane per la liberazione del Veneto vide i suoi uomini di Stato orientarsi verso Nord. E sull'argomento della nazionalità a cui la Germania quanto l'Italia aspiravano, non fu certo difficile al conte di Bismarck di allettare la diplomazia italiana verso l'alleanza del campo di battaglia, contro l'impero d'Austria ancora accampato in Italia in Tirolo e nel Veneto.

Ma se l'assurgere a nazione unita ed indipendente, dopo secoli di denazionalizzazione era l'obiettivo unico e massimo del popolo, di Vittorio Emanuele II e del governo d'Italia, simile al certo non era fin d'allora quello del Cancelliere di ferro e della dinastia di Prussia autocratica e militare. La quale non solo alla unificazione della razza teutona sotto il suo stendardo mirava nel 1866, coll'umiliazione dell'Austria, ma altresì e fino dal 1870 alla conquista dell'est e del nord della Francia onde assicurarsi il predominio diretto sul mare in concorrenza all'Inghilterra e spandere la sua egemonia sul resto dell'Europa — "lo stabilimento del nostro potere" — com'ebbe a scrivere il maresciallo Von Moltke nelle sue memorie. Donde, dopo 46 anni di intensa preparazione militare e finanziaria, la sfida lanciata nell'agosto 1914 dal successore della politica di Bismarck all'Europa intera, coll'invasione del Belgio e della Francia.

Ma, mentre era stato facile compito a Bismarck 33 anni prima di forzare l'Italia in alleanza colla Germania e coll'Austria — dopo d'averla isolata in Europa — i suoi successori nel 1914 dovevano trovarsi di fronte ad un'Italia molto differente di quella che il Cancelliere di ferro non aveva neppur voluto attendere — quantunque alleata del campo di battaglia — per firmare l'armistizio della guerra del 1866 contro l'Austria sconfitta. La diplomazia italiana, sapendo d'aver dietro di sè a garante della sua azione politica, una nazione di 45 milioni d'italiani compatta, economicamente evoluta in 50 anni di intenso lavoro e di sagrificii e militarmente organizzata per la difesa — od anche per l'attacco, se necessario — ed in base agli articoli del Trattato di alleanza, chiedeva compensi coloniali all'invasione austriaca della Bosnia-Erzegovina nel 1908; e nel 1913 rifiutavasi recisamente di essere complice coll'Austria dell'invasione della Serbia — mentre stabiliva relazioni più strette

ed indipendenti colla Francia, coll'Inghilterra e colla Russia. Indi, a perenne onore d'Italia, alla dichiarazione di guerra lanciata dalla Germania e dall'Austria-Ungheria nel 1914 a Francia, Inghilterra e Russia tale nuova ed ardita attitudine veniva prontamente riaffermata; ed in base alla clausola "di guerra difensiva" l'Italia rifiutavasi di seguire gli imperi centrali per le vie della conquista.

Fedele in ciò al suo spirito liberale, al principio della nazionalità sacro alla nazione italiana, e forte del suo diritto essa denunciava la Triplice Alleanza, ritirandosi a neutralità, malgrado le pressioni e le gravi minacce di Berlino e di Vienna.

* * *

Il generale Von Bernhardi, indubbiamente al corrente dei piani militari segreti di Berlino e Vienna, nel suo famoso libro: *La prossima guerra,* fino dal 1912 prevedeva, scrivendo dell'Italia, che dessa "abbandonerebbe i suoi alleati teutonici in caso di conflitto europeo". E nel 1914 tutto il popolo tedesco si esprimeva rabbiosamente, selvaggiamente contro l'Italia quand'essa, fedele e coerente alle sue tradizioni democratiche e liberali ed al diritto delle nazioni dagli Imperi Centrali assalite, denunciava senza esitazione alcuna la Triplice Alleanza. Quando e perchè, dichiarandosi precisamente neutrale nel gran conflitto europeo, questa sua inattesa quanto ardita determinazione, per essere l'Italia impreparata agli eventi — scombussolava d'un colpo rude il piano militare dello stato maggiore di Berlino e Vienna; secondo il quale, ancorchè non ne fosse mai stato edotta ufficialmente l'Italia — quale era dovere fra alleati, nei calcoli teutonici, la Francia doveva essere assalita contemporaneamente dalla Germania al nord e dall'esercito italiano dal sud. Venuto così a mancare lo scontato coefficiente italiano in vista di una disfatta fulminea e certa della Francia impreparata a resistere su due fronti ad un tempo, lo Stato Maggiore di Vienna, d'accordo col germanico prendeva senza ritardo e senza riserva alcuna, apertamente, le misure le più complete, sia in Tirolo che sulle Alpi Carniche e Giulie, per una doppia invasione della penisola italica lungo le valli dell'Adige e del Brenta e dai passi alpini a nord ed a sud dell'Isonzo — memori d'altre barbariche e teutoniche invasioni. Mentre con azione concorde a quella di Vienna, la Germania, a scopo di dividere l'Italia in due campi, nonchè distrarla intanto dalla minaccia d'invasione austriaca ed attardarla nelle misure di difesa che l'imminente pericolo comandavano, spediva a Roma il Principe Von Buelow con subdole proposte ed offerte di rettificazione di frontiere a

nord e ad est — ma... da effettuarsi "dopo la guerra". E, quando, quelle vennero sdegnosamente rifiutate dal governo italiano di Antonio Salandra e del Barone Sidney Sonnino — con nuove controproposte — sempre illusorie nel fondo, di cessione parziale di territorii; illusorie e subdole ed al sommo pericolose perchè, se accettate quali concessioni finali, da governanti o deboli o sobillati, le frontiere d'Italia sarebbero sempre rimaste tali da permettere ancora l'invasione. La reputata abilità diplomatica del messo imperiale però, doveva frangersi contro la ferrea tempra e l'inflessibilità caratteristica del Ministro degli Esteri d'Italia. E ciò quantunque in Italia, sia nelle alte sfere conservatrici che fra i partiti clericale e socialista, in quell'ora di subornazione teutonica a base d'oro, si cospirasse contro la dignità della patria con ogni modo e mezzo aperto o segreto, per paralizzare l'azione patriottica e profondamente oculata del governo di Roma.

Nessun uomo di Stato italiano dopo Cavour — senza eccezione — diede così, ad onore d'Italia, prova maggiore di superiorità diplomatica e di lealtà, verso i più alti postulati civili; nè maggiore fierezza di carattere, quanto il Barone Sonnino, nell'ora più grave per la nazione italiana; allorchè, rotte le trattative col Principe Von Buelow, Antonio Salandra, Presidente del Consiglio, dichiarava guerra, in nome d'Italia fremente e compatta dietro i suoi uomini di Stato, all'impero d'Austria-Ungheria, militarmente più potente di essa in ogni tempo, e nel maggio 1914, vittorioso, tracotante per la disfatta della Russia.

E colla successiva accessione dell'Italia — già vittoriosamente guerreggiante sull'Alpi e nell'Adriatico — al "Patto di Londra", la diplomazia italiana, dopo lungo periodo di umiliazione internazionale, assurgeva nuovamente, fieramente e con merito riconosciuto e ricordato dalle nazioni europee, alleate contro gli Imperi Centrali ed il loro spirito di conquista, alla grande tradizione diplomatica del Conte Camillo Benso di Cavour; cancellando così, in grande stile patriottico ed internazionale, lo stigma profondo che all'Italia incombeva nei giudizii del mondo, quale quello d'esser stata parte sprezzata di una Triplice alleanza, che durante 33 anni di pressione e penetrazione teutonica l'aveva disonorata e quasi condotta sulle vie del vassallaggio. Certo è, che colla denunzia della Triplice Alleanza, colla dichiarazione di guerra all'Austria, col "Patto di Londra", colla dichiarazione di guerra all'impero germanico — su prove manifeste e segrete di continua sua ostilità sia sulle Alpi, quanto e più nell'Adriatico e nel Mediterraneo l'Italia moderna — sotto

la guida alta ed inflessibile del Barone Sonnino — apriva la prima pagina della sua più grande storia. Affermando da oltre un anno, sul suo fronte di battaglia, e, recentemente colla spedizione di un esercito agguerrito nei Balcani, la sua nuova e poco nota potenzialità, il profondo spirito di sagrificio ed il valore della sua stirpe nella rettitudine e nell'altezza degli ideali a cui si ispirano la Nazione italiana ed il suo Governo.

E con tale tenacità ed in tali forme, da provocare le più alte e sincere dichiarazioni di stima da parte dei maggiori rappresentanti delle nazioni alleate, Kitchener, Joffre, Asquith e Briand, in seguito alla loro visita a Roma e sul fronte di battaglia italiano.

Sicchè, in vista di circostanze di tanto valore al punto di vista internazionale e dell'avvenire, specie se comparate alle miserabili condizioni morali e politiche d'Italia quale membro della Triplice Alleanza — è oggimai fausta previsione e certezza il considerare come nei concilii delle Nazioni alleate, dopo la loro inevitabile vittoria sui barbari, fedifraghi ai trattati e nemici delle conquiste moderne della civiltà, l'Italia, assicurata finalmente della sua indipendenza nazionale, siederà a fianco delle grandi nazioni d'Europa al posto che le compete — per sagrificio e per valore degli italiani stessi — in vista dello sviluppo de' suoi nuovi e prosperi destini, per terra e per mare.

ALESSANDRO OLDRINI

COLUMBUS DAY

Without a Columbus probably we could not live and prosper today in America.

We celebrate Washington's birthday and Indipendence Day; why should we not celebrate the day of the discovery of America, which rendered these days possible?

Why should we not celebrate one of the greatest of the world's events that had an influence upon the progress of humanity such as no other man's work did?

Why, finally, should we not celebrate the day on which the acme of audacity and perseverance was crowned by success through a via crucis of poverty and derision, ill faith and treachery?

Geniuses are citizens of the world and not merely Italian,

German, Irish or any other nationality. Our love and veneration for them, the real benefactors of humanity, is love and veneration for their ideals, a feeling that could well be a universal religion.

In this great melting pot of ours — the country in which we live — the only force capable of the most perfect affinity among strongly heterogeneous racial elements, is a well meant and a well-felt reciprocal respect, without which the country might remain an amorphous conglomeration of peoples ready to fall asunder when a political storm, like the one actually ravishing over Europe, would come to devastate this land of liberty, to obliterate it entirely from the memory of men, for no Coliseum, no statue of Moses, no *Divine Comedy,* no *Paradise Lost* and no Code of Law could be found to remind future generations of our past achievements.

An extended gratitude to the Fatherland of Columbus may not be altogether out of the way, especially when we know that Italy was the cradle and preserver of our civilization, of our law and of our religion; the birthplace of numberless great men who benefited the world with great discoveries and inventions.

Cleveland, O.

DR. G. A. BARRICELLI

CONCORDIA NAZIONALE

I momenti ardui non sono finiti. Abbiamo la vittoria, ma la vittoria sarà contrastata ancora. Noi dobbiamo giungere fino alla conquista finale delle aspirazioni italiane. Dobbiamo ottenere che ovunque vibri la nazionalità italiana, nella lingua, nella storia, negli animi, ivi sventoli la bandiera italiana. Dobbiamo mantenerci stretti e concordi con gli alleati nostri, perchè insieme con essi noi vogliamo il trionfo della civiltà, di quella civiltà, che non consiste solamente nella coltura, ma in tutto ciò che forma l'elevazione degli spiriti e la purezza dell'anima nazionale. Ciò non è conforme alla coltura di quei paesi dove per una parte si scrive e si progredisce nella scienza e per l'altra parte si dimenticano i diritti della umanità.

Abbiamo fede di giungere alla vittoria, e vi giungeremo, perchè la storia dimostra che le cause giuste hanno avuto più o meno rapidamente il trionfo; lo avremo, forse, a costo di nuovi sacrifici ancora. E a questi sacrifici preparate il paese; prepa-

rate il paese ad accompagnare alla letizia dei giorni fortunati la fede da serbare anche nei giorni di minore fortuna. Dite al paese che il Governo italiano non è soltanto un Governo di concordia formale, ma è un Governo che ha della concordia il senso intero, il senso che deve e vuole tradurre negli atti. Tutti coloro che credono che la guerra che si combatte da noi e dai nostri alleati è guerra giusta, fanno parte di questa grande concordia nazionale...

Questa concordia non deve essere solamente la concordia che intensifica la guerra, ma deve anche essere la concordia che prepara la resurrezione economica nel nostro paese: una concordia, la quale opera oggi per la guerra e guarda al domani per preparare l'opera che occorrerà dopo la guerra, quando la vittoria ci avrà reso, più ancora che i benefici della pace, i benefici di una nuova attività.

Io ho fede che quando la vittoria sarà completa, i soldati che torneranno dal campo non porteranno, come si illudono taluni partiti estremi, un senso di discordia, ma invece saranno i più ferventi, i più forti, i più efficaci fattori dell'avvenire economico della Patria.

Discorso all'Associazione della Stampa Subalpina.
Torino, 16 agosto 1916.

PAOLO BOSELLI
Presidente dei Ministri del Regno d'Italia

La vittoria nel nome di Dio

Essi pugnano, eroi, sui piani e sui colli che l'Isonzo bagna ed incide — fra le gole che l'Adige percorre ansioso di fecondare le terre nostre — dove le Alpi dolomitiche e le Carniche lanciano cime candide e superbe al cielo! Li guardano trepidi e fidenti, quanti sono italiani, dalle vette nevose del Monte Bianco agli scogli dei Ciclopi ed alle rocce fumide dell'Etna! Enormi le resistenze, le difficoltà, che grandi loro oppongono uomini e natura. Nemici primi il mare e i monti. E di fronte un esercito, contro il quale sconsigliati quei che credettero arma valida il disprezzo; al quale invece la Maestà del Re ha reso onore, a tutti insegnando come sia onore combattere contro un nemico d'onore, contro il quale dai soldati nostri invocava ingegno e valore.

Nè vanì il monito, l'invocazione e l'attesa chè alla voce del Re, soldato tra i soldati sul fronte, risposero il calcolo, la pru-

denza, la sagacia dei capitani, e le gesta delle armi, e l'avanzata e le vittorie...

Nessuna guerra senza morti e senza feriti: nessuna senza lagrime e desolazioni: ma supplicando a Dio perchè nostra sia la vittoria e pochi cadano dei nostri cari, la nostra prece oggi facciamo forte di solenni impegni a concorde e costante carità.

O Signore, nelle cui mani stanno i destini dei popoli, le menti dei capitani, il valore degli eserciti e le corone delle vittorie, per le armi nostre ti preghiamo: fa che bella e senza macchia ad esse arrida la vittoria!

5 settembre 1916.

CARDINALE MAFFI
Arcivescovo di Pisa

Integrazione nazionale

L'on. Filippo Meda, primo ministro ufficialmente cattolico del Regno d'Italia, pronunciò un discorso politico all'adunanza dei più segnalati personaggi cattolici italiani, ch'ebbe luogo il 29 agosto a Milano. Quel discorso, è stato detto, ebbe un significato storico e morale, già che illustrava e consacrava sotto una nuova luce la nuova Italia che risorge, si plasma e si afferma nella guerra europea. Per bocca dell'oratore — del proprio *leader* — i cattolici italiani solennemente affermarono la necessità e il valore nazionale ed etico della guerra, e la fusione integrale e dinamica della loro anima religiosa con la loro anima nazionale.

L'oratore cominciò ricordando i vincoli di memorie, di affetti e di aspirazioni che associano tutti in una fede comune e in una comune devozione alla patria. E a questi vincoli affermò d'aver avuto rivolta la mente anche il giorno in cui accolse l'invito di partecipare al Governo. — Comprendevo — disse — come quell'invito avesse un significato che non era lecito a me di sopprimere; sentivo che era giunta l'ora di affermare, anche più risolutamente che in passato, la fusione della nostra anima religiosa coll'anima nazionale e di dissipare l'ultima nube che ancora circondasse il nostro assoluto lealismo; nel quale io vedo una condizione inderogabile perchè qualsiasi nostra azione in mezzo alla società moderna riesca pratica e feconda. Al disopra delle dispute, delle passioni — continuò, facendo sua una frase usata dal cattolico De Mun fin dal 1901 alla Camera francese — è il desiderio imperioso di vedere finalmente i cuori riavvicinarsi e le volontà unirsi a servizio della patria nella co-

mune dedizione alla sua grandezza. Col giorno in cui il Governo del Re giudicò necessaria la guerra si chiuse irretrattabilmente il periodo delle esitanze, dei dubbi, delle discussioni, e si aperse quello dell'azione.

Indi l'oratore proseguì:

— Sono forse nel vero coloro i quali han detto che se al principio dell'agosto del 1914 noi fossimo scesi in campo a fianco degli Imperi centrali, la guerra avrebbe avuto una soluzione rapida e militarmente vantaggiosa per la Triplice Alleanza: lo ha avvertito la Francia, dove io stesso da uomini suoi autorevoli ho udito proclamare in pubblici discorsi dovere essa eterna e profonda gratitudine a noi, che rifiutandoci di aggredirla dalle Alpi, le abbiamo reso possibile di fermare l'invasore sulla via di Parigi, di respingerlo sulla Marna, di obbligarlo ad una logorante guerra di trincea, che ha dato tempo all'esercito della Repubblica di organizzarsi e di munirsi così poderosamente da fronteggiare poi in un'epica resistenza gli attacchi formidabili contro Verdun. Ma, noi, quasi tutti, fummo allora, in quelle prime angosciose giornate, per la neutralità: vi ci induceva la sensazione della impossibiltà morale di tramutare in istrumento di aggressione e di perturbazione internazionale un patto stretto a scopo difensivo, e per garentire all'Europa la pace nell'equilibrio delle influenze politiche ed economiche: mai avremmo potuto prendere posizione colla Germania che apriva le ostilità lacerando brutalmente un trattato occupando violentemente il Belgio, e punendolo atrocemente per la resistenza ch'esso aveva opposto a lasciarsi disonorare ed avvilire; mai avremmo potuto favorire la politica austriaca di egemonia balcanica, politica la quale avrebbe eliminata per sempre, se vittoriosa, ogni possibilità per noi di migliorare le nostre condizioni adriatiche e di ottenere sulle Alpi confini meno malsicuri; mai avremmo potuto volgere le armi contro la Francia nell'ora in cui essa si vedeva obbligata a difendere il proprio territorio, senza aver dato in alcun modo causa al divampare della conflagrazione; mai avremmo potuto trovarci contro l'Inghilterra senza compromettere le nostre sorti nel Mediterraneo; ragioni ideali e considerazioni realistiche si associavano nel segnarci la via, nell'imporci un contegno che poteva avere le apparenze di una infedeltà politica, ma che aveva la sostanza di un dovere morale. Io, e tanti di voi, siamo stati tra gli ottimisti a cui per lunghi mesi parve che la neutralità potesse durare, e mantenersi senza nostro disonore e senza nostro svantaggio: e non ci saremmo forse ingannati, se la guerra fosse stata breve, se le sorti di essa si fossero decise in pochi mesi; ma quando la guerra, esten-

dendosi ed approfondendosi, mutò di obbietto, quando la questione della Serbia fu assorbita dalla più vasta competizione fra la Triplice Intesa e gli Imperi Centrali, investendo tutto il problema dell'assetto europeo, apparve troppo prevalente il pericolo del domani d'Italia, perchè si potesse più oltre difendere un atteggiamento di inerzia e di indifferenza, che ci avrebbe isolati nel mondo non solo radiandoci dal novero delle grandi Potenze, ma condannandoci ad una esistenza inferiore, costituendoci bersaglio di disprezzo e di vendette, e rendendo forse necessaria, a breve scadenza, una guerra per la vita, una guerra nella quale non avremmo avuto nessun alleato, nessun amico, nessun aiuto, forse nessuna simpatia.

Onde, se fu patriottismo la difesa della neutralità finchè fu lecito sperare che essa ci avrebbe risparmiati i danni e i dolori di un intervento, sarebbe stato errore e colpa il persistervi il giorno in cui apparve troppo probabile, per non dire certo, che dolori e danni maggiori ci sarebbero derivati dall'ostinarci ad evitarlo.

Noi non eleviamo alla guerra un altare nel nostro cuore, noi non l'accettiamo per altro da quel che essa è, vale a dire una triste necessità; noi non la riabilitiamo come mezzo per regolare i rapporti internazionali: noi anzi questa guerra auguriamo sia l'ultima in Europa, e se fosse possibile nel mondo; ma cadremmo in un'altra illusione se non accettassimo l'insegnamento e l'ammonimento che da essa scaturiscono, come saremmo ingiusti se le negassimo empiricamente un qualunque valore nella evoluzione della civiltà e nella maturazione dei popoli.

Io non ignoro, o amici egregi, che un'assidua propaganda a noi ostile, tende a dipingerci presso i ceti popolari come corresponsabili del protrarsi dello stato di guerra, dal momento che non esitiamo a proclamare dovere la pace essere il frutto soltanto della vittoria — vittoria nostra e dei nostri alleati — ed essere perciò necessario di pagare alla Patria tutto il tributo che ancora essa richiede perchè la vittoria sia conseguita: ma saremmo immeritevoli di qualsiasi considerazione politica se, davanti alla visione obbiettiva dell'interesse nazionale, esitassimo nella nostra condotta, e non dessimo tutto il nostro appoggio alla resistenza del paese, dalla quale, oltre che dalla resistenza dell'esercito, il successo deve attendersi immancabile.

Se alcuno v'è fuori di noi che sappia pensare all'ipotesi di una Italia sminuita e svalorizzata per difetto di tenacia e di concordia, lo faccia pure, e s'acqueti, se può nella sua coscienza di cittadino: noi una ipotesi simile non sapremmo dissociare dal voto di non essere vivi al suo realizzarsi.

Ma ci sorregge invece più che mai viva incrollabile la fiducia di essere riserbati alle maggiori fortune della patria; la quale colla dura prova sostenuta avrà acquistato un titolo incontrovertibile a mantenere in Europa il posto che le spetta, integrata nei suoi confini naturali, e difesa contro ogni pericolo futuro dalla fedeltà delle amicizie contratte sui campi di battaglia, dalla prosperità e dalla tranquillità interne, dal senno e dal valore dei suoi figli più degni.

E tra questi dobbiamo proporci di essere noi che l'Italia amammo sempre nella raccolta e talora nascosta devozione fatta insieme di tenerezza e di rispetto; noi ai quali una religione divina, insegna, come ogni utilità individuale e terrena e la vita stessa siano da subordinarsi alle ragioni superiori della convivenza e del progresso sociale.

FILIPPO MEDA
Ministro del Regno d'Italia

L'INTESA INTELLETTUALE FRA L'ITALIA E GLI STATI UNITI

Egregio Direttore. — Ben degna di plauso è l'opera che ha felicemente intrapresa colla pubblicazione di una rivista che non solo è decoro della nostra colonia ma una bella affermazione d'italianità e sicuro pegno di una più salda e durevole propulsione delle nostre energie in America. Intorno al Carroccio come un tempo sui campi che videro il trionfo dell'unione patria in faccia allo straniero si raccolgono fidenti nel pensiero i dispersi figli d'Italia e con tenacia concorde di propositi muovono alla battaglia da cui sorgerà rigenerato il nome e il prestigio del nostro Paese. I tempi volgono quanto mai propizi all'attuazione delle nostre speranze onde possiamo invero guardare all'avvenire senza burbanza e senza sconforto.

Leggevo questi giorni scorsi nella *Nuova Antologia* di Roma un articolo di Ernesto Nathan che si chiudeva con queste profetiche parole del nostro grande Mazzini: "Le grandi idee fanno i grandi popoli. E le idee non sono grandi pei popoli se non in quanto travalicano i loro confini. Un popolo non è grande se non a patto di compire una grande e santa missione nel mondo, come appunto la importanza e il valore di un individuo si misurano da ciò ch'ei compie a pro della società nella

quale ei vive L'ordinamento interno rappresenta la somma dei mezzi e delle forze raccolte pel compimento dell'opera assegnata al di fuori. Come la circolazione e lo scambio danno valore alla produzione e l'avvivano, la vita internazionale dà valore e moto alla vita interna d'un popolo. La vita nazionale è lo *strumento;* la vita internazionale è il *fine.* La prima è opera d'uomini; la seconda è prescritta e additata da Dio. La prosperità, la gloria, l'avvenire d'una Nazione sono in ragione del suo accostarsi al fine assegnato".

Profetiche a me parvero le parole del gran Martire perchè l'Italia non ha soltanto ritrovato nei cimenti che ora affronta sulle Alpi e sui mari tutte le sue virtù civiche e guerriere ma perchè nella furia dell'armi non vuol dimenticare l'ufficio ch'ella deve spiegare nel consenso delle nazioni nè il dovere suo di *compire una grande e santa missione nel mondo.*

C'è voluto l'immane sfacelo della guerra perchè l'Italia riprendesse con maggior vigore il filo delle sue tradizioni e si mettesse decisamente sulla via segnatale dalla sua storia gloriosa. E così vedremo un'Italia nuova e il nostro popolo compenetrato d'una più vasta visione nell'affrontare le responsabilità e i problemi che nasceranno dal futuro assetto europeo. Per questo, caro De Biasi, nutriamo l'intima convinzione che anche l'Italia che vive e freme oltre i confini della patria cesserà per sempre d'essere nella considerazione degli statisti nazionali un semplice strumento di guadagno e un segno del notevole nostro contributo demografico nel mondo. Una missione più alta sembra fin d'ora commessa alla nostra stirpe e vogliamo fermamente credere che l'Italia non vorrà più incoraggiare come per il passato una emigrazione di mano d'opera soltanto ma una emigrazione di intelligenza e di lavoro superiore. Non vogliamo ormai più saperne dei panegirici di quei freddi cultori delle discipline sociali che di fronte all'esuberanza fisica del nostro popolo si affrettavano con copia di dati statistici a glorificare il muscolo. Il tempo di questo gretto materialismo storico deve essere tramontato per sempre nè dovrà risorgere dopo la guerra altrimenti poco ci gioverebbe aver vinto.

Interprete delle comuni aspirazioni degli Italiani d'America il CARROCCIO ha da tempo impegnato una battaglia intesa a promuovere il movimento associatore fra l'Italia e gli Stati Uniti nel campo della cultura superiore. Contemporaneamente in Italia la *Nuova Antologia* appoggiava la nostra campagna pubblicando or è un anno un nostro articolo già riassunto nelle pagine del CARROCCIO e in un prossimo numero dell'autorevole rivista romana un altro articolo presenterà in forma concreta

un programma d'azione dal quale molto ci ripromettiamo. Ora ciò significa che anche in Italia si segue con segni di sincero e vivo compiacimento lo sforzo che qui si compie a favore di una più larga intesa culturale fra i due Paesi e giova sperare che l'augusta nostra Minerva affretti con attiva cooperazione e coll'esempio il raggiungimento del fine comune.

Certo l'Italia non vuole entrare in competizioni internazionali con secondi fini ma semplicemente allo scopo di recare il suo contributo all'integrazione dell'alta cultura, per meglio conoscere lo spirito della compagine sociale americana e infine onde promuovere presso il pubblico di questo Paese un più equo apprezzamento delle cose nostre.

Nessuno può certo illudersi che la vita intellettuale del nostro Paese sia riuscita non diremo ad imporsi ma ad affermarsi all'estero in misura eguale ai suoi meriti. Nè vale entro i limiti di questo breve scritto lumeggiare le complesse cause che ci hanno condotto a codesto deplorevole stato di cose. Negli Stati Uniti poi tutti sanno che negli ambienti scolastici i nostri studi o non contano affatto o esercitano un'attrazione così meschina da farli scomparire di fronte al prestigio che gode la cultura d'altri popoli più fortunati. Negli ultimi quindici anni, per esempio, si è scoperto il nuovo mondo delle lettere spagnuole e professori di vaglia son lì ad affermare come qualmente un americano non abbia ricevuto un'istruzione completa a meno che non possieda ampia conoscenza dell'idioma, della letteratura, della storia dei popoli di lingua castigliana. Si tira in campo il pan-americanismo coi suoi postulati politici e specialmente commerciali e i cosidetti *educators* spezzano con facile loquela le lance della loro autorità a favore degli studi ibero-sud-americani. Gli istituti bancari e le grandi case di commercio approvano e i Mecenati contribuiscono liberalmente alla fondazione di cattedre per l'avanzamento di questi medesimi studi. E sta bene anche se si esagera un po'. Del resto, per non correre il rischio d'essere fraintesi ci affrettiamo ad affermare che nell'animo nostro non v'è ombra di gelosia per il meritato successo dei nostri amici latini. Abbiamo soltanto voluto fissare l'attenzione del lettore su questi pochi fatti onde far meglio risaltare l'indifferenza e talora la mal celata opposizione che incontrano i nostri studi. Un professore di una grande università mi scriveva or non è molto che a causa dell'esiguo numero di studenti che scelgono l'italiano come materia di studio il suo ateneo si trova nell'impossibilità d'istituire una cattedra speciale di lingua italiana e aggiungeva, con espressione alquanto ambi-

gua, che "the demand for Italian is not likely to increase in the future". Speriamo che l'opera di propaganda da noi invocata venga presto a smentire la nera profezia di codesto cattedratico di poca fede.

Di questo intanto possiamo esser certi: che non si deve fare alcun assegnamento sull'aiuto di molti nella campagna che proseguiamo e tanto meno sulla simpatia immediata degli uomini di scuola e dei corpi accademici. Ma non per questo ci lasceremo scoraggiare, anzi nelle asprezze del cammino nel quale decisamente moviamo ritempreremo gli animi onde più vigorosa si manifesti l'azione nostra e più sicura la meta.

Tale è lo spirito informatore del vasto programma di redenzione italiana auspicato e svolto dalla simpatica Rivista che lo zelo di volenterosi ha fatto centro di propulsione oltre i patrii confini del pensiero italiano.

Giova perciò insistere sulla necessità di raccogliere intorno al comune stendardo tutte le migliori forze della nostra Colonia: forze morali, intellettuali, e al bisogno anche finanziarie. Così nella concordia degli intendimenti e dell'azione si alzerà più autorevole la voce che farà sentire ai nostri fratelli d'Italia quanto vigore si cela nel concetto che per noi significa difesa del patrimonio della nostra terra d'origine, culto della lingua, del costume, inteso nel suo significato migliore, di tante virtù che molto invero devono contare se tanto si insidiano.

Non vale la buona causa e il buon nome d'Italia il poco prezzo dell'opera?

Mi creda, caro Direttore, dev.mo suo

Fayetteville, Ark.

PROF. ANTONIO MARINONI
dell'Università di Arkansas

Questa lettera del nostro chiaro collaboratore riapre la discussione sospesa nei mesi di vacanze. La riapre quando maestri e scolari, ritornati alle classi, di nuovo trovansi nel pieno del pensiero e degli studi, e meglio possono interessarsene. Alleati a Roma la Nuova Antologia *e altri illustri amici, noi di qua intensificheremo la propaganda massimamente nell'elemento americano, e non ci stancheremo, non ci stancheremo. Noi contiamo su quanti dei nostri, chiamati all'insegnamento pubblico o privato in questo paese, sentano la dignità della loro missione magistrale. Non sappiamo supporre in essi niente di fiacco, d'infingardo, di trepido, di scuro. Chi insegna dalla cattedra, chi*

tratta la coltura, deve avere spirito alacre, libero, leale. Tutti li vogliamo partecipi alla concettosa discussione, non meno solleciti degli stranieri che non escludono dovere la coltura italiana entrare come elemento complementare, integratore utile e necessario, di quella generale che si propaga nelle scuole e negli ambienti intellettuali d'America. Gl'insegnanti italiani non temano di sollevare opposizioni e contrasti: li provochino, anzi, con la persuasione di superarli col pacato e diritto ragionamento. Tempo di guerra è questo; tempo di misurare sia la forza delle armi che quella delle idee. Tempo di conquiste. Se non oggi, quando?

Avremo modo di dire molte cose in questo novello periodo di dibattito che ci apriamo innanzi, sensibili come siamo al dovere di preparare alla latinità gli spiriti più aperti a comprenderla, più desiosi di risorgere dopo la foschia dei giorni in cui ebbe libero varco l'onda barbarica che blandiva i cuori e li debellava per prenderseli.

La via diritta l'umanità americana deve ritrovare. Noi siamo al caso di trarre e accompagnare l'anima americana sulla via che da secoli conosciamo e costruimmo pei popoli del mondo con saldezza di leggi eterne.

Alla Columbia University.

L'attenzione seria che si dà quest'anno nella grande Università erboracense alla coltura italiana contemporanea è ragione di vero gradimento in quanti s'interessano con i voti e con l'attività alla diffusione di essa.

I corsi estivi elementare e secondario di lingua italiana vennero frequentati da 35 studenti. Agli stessi corsi invernali se ne sono iscritti 42. Ai corsi della "Graduate School" sono già iscritti 30 studenti.

Il prof. Arthur Livingston, conoscitore profondo della nostra lingua, della letteratura, della storia e delle arti italiane, ha in programma 60 lezioni sulla nostra letteratura contemporanea (Bracco, Praga, Butti, Giacosa, ecc. pel teatro; Carducci, d'Annunzio, Pascoli, Negri, Pascarella, Di Giacomo, ecc. per la poesia; Fucini, Verga, Pirandello, Pastonchi, Zuccoli, ecc. per la novella; Fogazzaro, d'Annunzio, Deledda, ecc. pel romanzo). Terrà pure trenta conferenze sulla letteratura italiana in generale. Il prof. Livingston ha chiuso testè un corso su: "Il pensiero di Benedetto Croce e la sua efficacia sulla coltura europea ed americana".

Il prof. Ettore Cadorin, da un anno giunto da Venezia, terrà un corso di storia della poesia italiana.

Il prof. Jefferson B. Fletcher terrà due corsi: uno sulla Rinascenza, l'altro su Dante.

Il dr. H. W. L. Dana tratterà di Dante, Ariosto e Tasso nel suo corso di letteratura comparata.

Il prof. Dino Bigonciari è in congedo, militante al fronte in Italia. Dei

migliori araldi della lingua alla Columbia anche un altro è in battaglia: il sig. F. Russo.

La signorina G. L. Fernandez prepara una tesi su: "Giambattista Ricciardi e la commedia spagnuola".

Da segnalarsi queste pubblicazioni: "Dante and the Divine Comedy" del predetto prof. Fletcher — edizione delle Home Library Series, e tre studi del prof. Livingston: "Marius Pictor (Mario de Maria) and the modern spirit in Italian painting" nella "Nation" — "Venice in 1723: The student riots of Padua in a macaronic poem , "Strages Innocentium", in "Romanic Review" — "Venice in 1727: Sonnets on the execution of Domenico Althan" in "Modern Language Notes".

Negli ultimi esami di concorso per l'insegnamento di spagnuolo, francese e matematica all'Accademia Navale di Annapolis gli studenti italo-americani della Columbia hanno riportato successi clamorosi. C. Tanzola è riuscito primo in matematica; Cincinnato Laguardia, primo in ispagnuolo, seguendo l'esempio del fratello Garibaldi Laguardia, che vinse il primo grado negli esami di spagnuolo l'anno scorso. V. D'Amato, che riuscì terzo negli esami di francese contro una trentina di concorrenti, venne subito accettato come "instructor" di francese ed italiano alla Università dell'Illinois.

L. Passarelli (Col. A. B. 1916) è andato "instructor" d'italiano alla Università di Toronto, dove insegna un altro alunno uscito dalla Columbia, il prof. Angelo Lipari.

* * *

Esortazione.

Se insegnanti e studenti delle molte università, degl'istituti secondari, delle scuole private dove si segue lo studio della lingua italiana ci facessero tenere assiduamente notizie del genere di queste venuteci dalla Columbia, s'avrebbe sul **Carroccio** una cronaca letificante di vita intellettuale. Quante belle pagine per la storia della nostra migrazione e che somma di fulgide speranze di altissime vittorie!

L'EDUCAZIONE LATINA DELLA FRANCIA

Jules Bois, l'illustre amico e collaboratore del CARROCCIO, nel corso di sue letture che l'Università di Columbia annunzia sulla Coltura Francese (1870-1914), si propone di mostrare quanto la Francia, tanto nella sua politica, quanto in letteratura, in arte e nelle tendenze sociali ritenga della forte educazione latina ricevuta, e come la grande nazione partecipi alla solidarietà dei popoli che s'attengono all'insegnamento idealistico e pratico di Roma. E' questo spirito che deve trionfare definitivamente — come dice l'insigne letterato francese — questo spirito eterno pel quale muoiono, soffrono e vincono ogni giorno

più, a fianco dei loro mirabili alleati, gl'Italiani ed i Francesi, fratelli d'armi e di coltura.

Jules Bois non è solamente il poeta lirico e drammatico, il romanziere della *Furie* e de *l'Humanité Divine* e il filosofo di *Couple Futur* e dell'*Eternal Retour*, reso celebre dalle sue opere e dalla sua influenza sull'intellettualità moderna; ma è pure, come i lettori del CARROCCIO sanno, diplomatico e conferenziere eloquente.

Con questo corso di conferenze alla grande Università metropolitana, Jules Bois, che considera quest'incarico onore e dovere insieme, farà meglio conoscere agli Stati Uniti lo sforzo attuale degli scrittori, dei filosofi, degli scienziati, degli statisti della Francia, vale a dire la sua missione civilizzatrice. Parlerà del periodo vissuto da lui, al quale egli stesso ha dato lustro — dal 1871 al 1914 — col precipuo fine di dimostrare che le generazioni della terza repubblica non sono inferiori alle passate, e ch'esse prepararono, con la mobilitazione delle intelligenze e dei caratteri, la schiusa magnifica degli eroi della grande guerra e lo spirito di sacrificio che anima oggi tutta la Francia.

Università e istituti di tutta l'Unione nord-americana hanno chiesto al nostro grande amico, messaggero della Francia ed evocatore dello spirito di Roma, di ripetere le sue conferenze.

Eccone il programma per New York:

1. — Le fondement de la démocratie française (les droits de l'homme, les droits des nations) — 23 ottobre.
2. — La politique nationale et les hommes d'Etat de la 3ème république — 27 id.
3. — La femme française: son role individuel et social—30 id.
4. — Les philosophes et les savants de 1871 à 1914 — 3 novembre.
5. — Le littérature et le théâtre — 6 id.
6. — Les points de contact entre les deux républiques (Amérique et France) — 10 id.

¶ *Qualche abbonato, nella buona intenzione di far propaganda al* CARROCCIO, *lo cede in lettura agli amici intorno. E' buona cosa. Talvolta, però, la cessione si fa abituale. Ed è male. Non volendo si danneggia il* CARROCCIO. *Gli amici desiderosi di leggere la Rivista dovrebbero, invece, essere indotti ad abbonarsi. E' cosí che si allarga la base pubblica del* CARROCCIO *e se ne procura, con la prosperità, la maggiore forza. Fra l'altro, gli amici, difficilmente restituiscono i fascicoli; e cosí si guasta la collezione, cui ogni abbonato dovrebbe tenere.*

Il sublime martirio del Belgio

Fin dal novembre 1914 gli Stati Uniti sono tempestati d'ogni specie di manifesti, opuscoli, albums e libri che vengono pubblicati con spese enormi e diffusi con energia insuperabile da diversi comitati e associazioni francesi, belgi e tedeschi.

Il *King Albert's Book* è un'opera colossale, intrapresa dagli editori Hearst sotto la direzione personale del famoso romanziere inglese Hall Caine. Esso contiene, offerto dagli uomini più elevati nei circoli letterari, artistici, politici e religiosi di tutto il mondo civile, un tributo d'ammirazione al piccolo Belgio e al suo eroico sovrano, Re Alberto. Questo tributo, mentre direttamente cerca d'immortalare la piccola e nobile nazione e renderla oggetto d'ispirazione morale agli occhi della posterità, implicitamente è una condanna solenne e incancellabile della Külturkampf.

La lettura di questo libro dovuto alle più celebri penne del mondo civile, è d'una potentissima suggestione.

Il volume s'apre col nome di Henry Asquith, primo ministro della Gran Brettagna: "Belgium has deserved well of the world. She has placed us all under an obligation which, as a nation, we shall not forget". Questo giuramento del governo inglese vien così chiosato e affermato dall'altro statista, Arthur J. Balfour: "Nothing that can heighten our sympathy or move our admiration is wanting. The weakness of the victim, the justice of her cause, the greatness of her sufferings, and her unconquerable soul have moved the wonder and pity of the world. And when we turn from the victim to the oppressor, the tragic horror deepens. We see wrong heaped on wrong, and treachery on treachery. Faithless in designing his scheme, brutal in executing them, he has ruthlessly trampled under foot all laws but the law of the strongest. He knows, it seems, no other. But the drama is not going to end with the triumph of evil". O, come, più breve, asserisce sir Edward Grey: "Love of Liberty and indipendence is not crushed by oppression and force, but set off by courage and suffering becomes an inspiration to its own generation and is exalted to an imperishable place in history". L'Arcivescovo di Parigi, Cardinale Amette, grida in nome di tutta la Francia: "Avec les Belges et avec les Anglais, nos glorieux alliés, nos armées combattront jusqu'au bout pour chasser l'envahisseur. Nous aurons à coeur de venir largement en aide à nos frères en détresse". E Pierre Loti, sotto il qual nome si nasconde il noto capitano di vascello e romanziere

Louis Marie Julien Viand, descrivendo il presente stato del Belgio, non ha che queste quattro parole di fuoco: "Un dernier vomissement des barbaries originelles!" Onde il nostro Ermete Novelli canta così i versi di Dante:

"Godi, Barbarie!" Poichè se' sì grande
che per mare e per terra batti l'ali
e per l'Inferno il tuo nome si spande!

E soggiunge: "In queste angosciose tenebre nelle quali brancoliamo attoniti e smarriti, un punto luminoso rimane, a speranza di un domani di Sole: il sublime martirio del Belgio, unico forse nella storia dei popoli!"

Quindi Carnegie, felicemente questa volta, rievoca Giulio Cesare dicente: *Omnium fortissimi sunt Belgae.* Hjalmar Branting, il famoso pubblicista svedese, dopo aver confessato l'ammirazione e il rispetto che il suo paese nutriva per il popolo tedesco, dichiara: "Men sa kou folkrattsbrottet mot Belgien. For oss, som sialva vilja neutralitet, kandes det som, en stot mot eget hjarta. Det vaude hela samningen hos vart folks gjupa leder. och det var som om t. o. m." cioè: "Ma poi venne la violazione della neutralità belga. Per noi, che intendiamo difendere la neutralità della Svezia fino all'ultimo, fu come una pugnalata nel nostro proprio cuore. Ora s'è mutato il sentimento di tutta la Nazione". L'ammiraglio Lord Fisher di Kilverstone, all'appello di Hall Caine per un tributo letterario al Belgio e al suo Re, risponde laconicamente: "Una povera ragazza di 19 anni fu trovata ignuda, oltraggiata e morta". Ed ecco l'Arcivescovo di Reims, Cardinal Luçon, dal cuor rotto: "Qu' il soit permis au Cardinal-Archevêque de Reims d'addresser aussi un salut fraternel au venerable et illustre Archevêque de Malines, S.E. le Cardinal Mercier. Tous deux au retour du Conclave, nous avons trouvé fermée la porte de nos diocèses envahis. Nous n'y sommes rentrés que pour pleurer sur les ruines, et nous aurions pu, sur nos diocèses ravagés et sur nos cathédrales incendiées de Malines et de Reims, chanter les lamentations du Prophète sur les décimbres fumants de Jérusalem et de son Temple". Per cui una grande verità sono le parole di Luigi Barzini del *Corriere della Sera*: "Il Belgio è caduto, ma ha conquistato il cuore del mondo", perchè come confessa René Bazin, "le Roi Albert et la Belgique, en se sacrifiant, comme ils l'on fait, pour le droit, on sauvé l'Europe" e, come argutamente osserva l'illustre statista Lloyd George, "it is Belgium's heroism that has forced Prussian Junkerdom, its character and its designs

I MONTI DELLA GLORIA SULLA VIA DI TRENTO

ZUGNA TORTA e le trincee difese con tanto eroismo dai soldati italiani

MONTE CENGIO veduto dalle nostre posizioni avanzate nella Val d'Astico

Fotografie del Comando Supremo.

SAN FRANCESCO D'ASSISI — Scoltura di Ernesto Biondi

Cliché della CURRENT OPINION

IL VOLTO DELLA BARBARIE — L'ultimo ritratto di Guglielmo II.

ITALIANITA' BENEFICA IN AMERICA

IL COLUMBUS SANITARIUM DI SEATTLE, WASH.
fondato da Madre Francesca Sav. Cabrini e diretto dalle sue Missionarie del Sacro Cuore

ITALO-AMERICANI ALLA FRONTE

Tenente GUIDO MEMMO
del Quattordicesimo Bersaglieri glorioso per le conquiste di Monte Zebio.
Ferito.

Dott. Prof. VINCENZO GAUDIANI
Primo Chirurgo dell'Ospedale Italiano di New York, recatosi in Italia, Ufficiale della Croce Rossa.

into the light of the day". Ma Aristide Sartorio, artista e scultore di fama mondiale, cerca il perchè del vandalismo prussiano e scrive: "Uno scrittore tedesco ha reso noto, come i soldati dell'impero germanico portino nello zaino Faust e Zaratustra. Il bagaglio è significativo, perchè Mephistofeles è il nonno di Zaratustra e questi derivò dall'avo quell'indole filosofica, sprone ad ogni violenza e che, fatta scuola in Germania, sappiamo rinsalda ora così la disciplina della soldatesca imperiale". Fa lo stesso il più grande poeta della Francia moderna, Edmond Rostand, in un bellissimo sonetto, di cui la seconda quartina suona così:

"Trahissez l'Idéal et traitons une affaire",
siffle un Bethmann Hollweg plus double que son nom.
"Non!" dit un Roi sublime. Et, butant sur ce "non",
le cheval d'Attila tout d'un coup se déferre.

Il ministro portoghese della giustizia e affari esteri, Antonio Macieira, senza preamboli asserisce che causa della ruina del Belgio fu "a barbarie multiplicada pela sciencia" e prosegue: "Essa *barbarie civilisada* fatou à fé dos tratados, trucidou, incendiou, matou, depois de tentar o suborno do povo laborioso que entregue au seu progreso, sem ambiçoes esternas nao dando razao a odios nem odiando, jamais pretextara a feroz arremetida do imperialismo divinizado". E Olindo Malagodi, direttore della *Tribuna,* sullo stesso tuono, continua: "L'onnipotente Germania cercando di giustificare la sua violazione della neutralità del Belgio, alla quale essa stessa era solennemente impegnata, proclamò con le parole del suo Cancelliere: "Necessità non conosce legge". Con queste parole la Germania sminuì la sua stessa potenza, sottomettendola e rendendola schiava di condizioni e circostanze, e ciò facendo umiliò se stessa". Intanto "in all history" scrive il Cardinal Bourne, Arcivescovo di Westminster, "in all history it must be difficult to find an attack more brutal or less provoked than that made in August of the year 1914 upon the Belgian people", e Alberto, secondo il novelliere spagnuolo, Vincente Blasco Ibanez, "es un heroe sin descarlo ni buscarlo; un heroe mas grande y mas simpatico de todo el siglo XX. Es el rey caballero". "Il est", continua il poeta nazionale del Belgio, Émile Verhaeren, "il est, à cet heure, le seul roi du monde que ses sujets à l'unanimité, sans exception aucune, aiment et admirent de tout la force de leur âme". Per la qual cosa il poeta e romanziere francese, Paul Bourget, sostiene: "Du Roi Albert, on pourrait dire que l'on

devient plus honnête home, rien qu'en pensant à lui". "Un periodista" narra ancora Vincente Blasco Ibanez, "viò Alberto primo a la caida de la tarde, asonado a una ventana del Hotel de Ville de Furnes, contemplando la puesa del sol, sonando tal vez. Parecia triste. Contemplaba melanconicamente el astro moribundo. Iba a llegar la noche y con ella la sombra, las horas de incertitumbre, las horas de desperacion. Però la noche no es eterna y despues de ella viene otra vez el dia con un nuevo sol". Sì, quel sole verrà. Sì, "Dio non paga il sabato" ricorda Tommaso Salvini. "Attendiamo dunque le resa dei conti del buon Dio". Forse la vittoria non darà "a Roi Albert et son vaillant peuple una large part de territoire allemand" qual desidera Sarah Bernhardt, ma certo, come prevede l'autore del *Quo vadis?,* Henry Sienkiewicz, "les malheurs passent, la glorie reste et immortalise".

* * *

A tutti questi ed altri infiniti tributi contenuti nel *King Albert's Book* e che, siccome pietre marmoree gettate l'una sull'altra erigono il monumento più colossale che si possa consacrare all'eroismo del Belgio e del suo Re, la Germania rispondeva con un manifesto: *The case of Belgium, - summary of the secret documents* pubblicato dal German Information Service di New York. Com'è chiaro, il manifesto tedesco tende a minare proprio le fondamenta di quel monumento colossale qual'è il *King Albert's Book.* Questi documenti segreti dei quali nel manifesto appariscono anche i fac-simili, cercano di provare avere il Belgio, già da tempo, venduta all'Inghilterra la sua neutralità e quindi non possederne punta, durante l'Agosto del 1914, onde la Germania gliela violasse. Ma la finzione è evidente. Il più importante di questi documenti segreti, che si dicono trovati nell'archivio del governo belga a Bruxelles, è una lettera del maggior generale belga Ducarne al ministro belga della guerra, riguardante una conferenza che quegli aveva avuto con il luogotenente colonnello Bernardston, *attaché* militare. Ducarne avrebbe vergato quel documento a Bruxelles (lo dice il manifesto) dove trovavasi allo stesso tempo (lo dice anche il manifesto) il ministro della guerra a cui il documento era diretto. Ora chi è quell'uomo che possa immaginare due uomini di stato discutere, *per lettere,* i piani più delicati e confidenziali della terra, cioè la rinunzia segreta alla neutralità d'una nazione? Che forse, nel millenovecentosei, per due statisti residenti nella stessa città, i quali erano stati elevati a tanto grado dalla loro raffinata discrezione e per maturo discernimento, un

abboccamento o almeno una telefonata fossero state cose dell'altro mondo? E poi supponiamo pure che quei due statisti dimenticassero il *scripta manent* e avessero, contro ogni senso di precauzione, discusse tali delicatissime questioni per lettere e che queste riponessero negli archivi del governo; non sappiamo noi forse che quegli archivi furono diligentemente, e non in fretta e furia, da Bruxelles rimossi ad Anversa e di qui a Ostenda, e che ora si trovano in Inghilterra? Avrebbero gli agenti del governo belga lasciato a Bruxelles, onde venissero nelle mani dei tedeschi, proprio quei documenti che ponevano in dubbio l'onore e la fede dell'eroico Belgio? Assurdo, questo.

Seguì poi *La Guerre Allemande et le Catholicisme: ouvrage publié sous la direction de Mgr. Alfred Baudrillard, recteur de l'Institut Catholique de Propagande Française a l'Etranger.* Un ottavo di 310 pagine. Venne diffuso negli Stati Uniti pel tramite dei vari consolati della Repubblica Francese. Apre il libro, con una lettera, il Cardinale Amette, arcivescovo di Parigi. Bernard Gaudeau, con molto buon senso vi riepiloga "les lois chretiennes de la Guerre". George Goyau vi discute, però senza poter nascondere il pregiudizio che lo guida, "la culture germanique et le Catholicisme". François Veuillot, annunzia, ma con una buona dose di bigotteria in corpo, "la guerre aux Eglises et aux prêtres". Gli altri articoli, eccetto quei che trattano della storia già fatta, condensano su per giù resoconti giornalistici. I loro autori giudicano più col cuore che con la mente. Quindi l'esagerazione in essi è inevitabile. Però i fatti comprovanti la violazione delle leggi internazionali e del diritto delle genti, dalla parte dei tedeschi, sono molti e indistruttibili.

Questo libro creò tant'odio contro la Germania in seno ai neutri che un comitato tedesco vide necessaria una risposta: *Der Deutsche Krieg under der Katholizismus,* cioè, "la guerra tedesca e il Cattolicismo". Apparentemente, i vescovi della Germania non estendono il loro patronato a questo libro, purtuttavia noi sappiamo che esso fu ideato proprio da loro quando tennero il Congresso di Fulda durante l'Agosto del 1915. Intanto anche *Der Deutsche Krieg under der Katholizismus* ebbe un lettore in ogni sacerdote cattolico degli Stati Uniti, perchè, come ragione della sua comparsa, dava il vecchio principio giuridico: *Audiatur et altera pars.* E tutti ascoltarono. Però, da questo libro invece di rilevare, come tutti s'aspettavano, una difesa dei torti che si addebitavano agli invadenti tedeschi, con nostro sommo stupore, sentimmo questi gettare in faccia ai Belgi il fango di cento e una accusa di atrocità contro le soldatesche imperiali. I cittadini s'erano armati e avevano fatto fuoco su-

gli intrusi; le donne di Visé e Liegi (forse per difendere il loro onore) erano diventate tigri al punto di cavar gli occhi ai galanti e cortesi ufficiali dell'esercito tedesco; le chiese erano state trasformate in tane di cospirazione e sale di "subversivisme"; i preti avevano incitato il popolo a ribellarsi contro gli invasori, ecc. ecc. Insomma la materia di questo libro mostra chiaro e tondo che i tedeschi fanno nè più nè meno che il solito giuoco dei ragazzi i quali quando vengono accusati d'aver percosso, si discolpano dicendo che essi sono stati percossi prima; ciò che generalmente non è vero.

L'ingiustizia e la falsità di tutte queste accuse fatte al Belgio colpì e afflisse più d'ogni altro l'Episcopato di quella nazione. Quindi il Cardinal Mercier e i Vescovi di Gant, Bruges, Namur, Liegi e Tournai s'adunarono il 24 novembre 1915, e formularono quella violenta protesta che volò per tutto il mondo in pochi mesi, sotto il titolo: *Lettre des Evêques Belgiques aux Evêques d'Allemagne, Bavarie et Austria-Hongrie.* "Ah! eminenti colleghi" gridano unanimi questi afflitti prelati, "e voi alle ferite che ancora sanguinano cercate di aggiungere l'ingiustizia? Non vi lusingate, poichè non v'è cuore onesto che non sia gonfio d'indignazione. Mentre il nostro governo dichiara in faccia al mondo intero che è due volte reo chi, dopo aver violato il diritto d'un altro, cerca ancora, audacemente e cinicamente, di giustificarsi coll'addebitare alla sua vittima ciò che non fu mai commesso, il nostro popolo può, soltanto col far violenza a sè stesso, trattener parole di maledizione".

Un *post scriptum* contiene un sommario delle ingiustizie commesse dagli eserciti tedeschi contro il Belgio. I vescovi rivelano il numero e il nome dei sacerdoti massacrati nelle loro diocesi; fanno il nome di 113 località nella diocesi di Namur, 18 nella diocesi di Liegi, 94 nella diocesi di Malines, 3 in quelle di Gant e una in quella di Tournai che avevano sofferto rapine, incendi, prigionie, massacri, sacrilegi, stupri e disonore, contrari a ogni giustizia e sentimento umano. Il Vescovo di Liegi, monsignor Rutten, racconta come egli ed i notabili di quella città furono presi come ostaggi dal comandante delle truppe tedesche, il quale più tardi dichiarò che la più piccola ostilità cittadina verrebbe punita con la morte degli ostaggi. Sotto il governo del maresciallo Von Der Goltz, un proclama in data 2 settembre 1914 dichiarava essere necessità di guerra, in caso di ostilità contro l'esercito tedesco, punire con i rei anche gli innocenti. Il 7 ottobre un altro manifesto minacciò gravi punizioni collettive sulle famiglie dei richiamati alle armi dal governo belga. Contrario alle stipulazioni del Congresso dell'Aia, i

belgi furono forzati a lavorare per il nemico. La resistenza dalla loro parte fa causa d'infinite rappresaglie e massacri. Nella città di Malines, il governatore generale, il 2 giugno, vietò ogni movimento di traffico nella città perchè all'arsenale non s'erano presentati i 500 uomini da lui richiesti. Fu allora che il Cardinal Mercier dovette fare a piedi il viaggio da Malines a Eppeghem. I cittadini vedendo il loro vecchio e venerabile Cardinale forzato a tanto strapazzo, mormorarono contro lo straniero. Il quale per rimediare all'imbarazzo in cui era stato messo impose alla città una multa di 20.000 marchi. Il decreto del 10 dicembre 1914 ordinava: "Una tassa di guerra di 40 milioni di franchi dovrà il Belgio pagare mensilmente al governo tedesco per lo spazio d'un anno". Spirato l'anno, un altro proclama dichiarò i 40 milioni dover esser pagati mensilmente per tutta la durata della guerra". "Povero Belgio!" piangono così da rompere il cuore a una tigre quei prelati, "qual male hai mai commesso contro la ricca e potente Germania, tua vicina, chè da questa vieni così calpestato, torturato, calunniato, dissanguato e oppresso?"

Perchè? I tedeschi, per rispondere a questo perchè, hanno or ora pubblicato e diffuso un grosso volume in 8.o di pagine 501: *Deutsche Kultur, Katholizismus, und Veltkrieg,* cioè, "Cultura tedesca, Cattolicismo e guerra mondiale". La ragione della pubblicazione di questo libro vien data dal prof. dott. Joseph Mausbach, che al suo articolo iniziale appone il motto: "Si preservi il buon nome". Ragione questa che applicata alla presente condizione dei tedeschi fa sorridere o montare in ira, specie se si pensi alla violazione della neutralità belga. Ma essi cinicamente scrollano le spalle, e con questo libro tessono un'apoteosi maravigliosa della loro Fatherland, come se tutta la gloria di che s'ammanta il Belgio fosse un'aureola intorno all'elmo del militarismo prussiano. La superbia, l'impudenza, l'egoismo di cui questo libro trabocca fanno abbrividire. Il prof. dr. Godehard Joseph Ebers difende, col diritto canonico alla mano, la violazione della neutralità del Belgio e cita: *Quod non est licitum lege, necessitas facit licitum.* Ne fa un caso di coscienza. Ed, essendo lui un laico, lo rimette alla competenza d'un gesuita, il Padre Fonvin. Questi, a sua volta, chiama in aiuto un suo confratello, Noldin: "In caso di estrema necessità i beni sono proprietà comune". Tutto ciò sta ben detto. Però prima di lasciar questi canonisti venire all'ergo, vogliamo far lor notare che fu proprio per evitare la possibile materializzazione di questo "concesso" giuridico della natura primitiva che il Belgio non si contentò mai di proclamare

soltanto la sua neutralità, ma volle anche che le potenze dell'Europa gliela garentissero. E queste gliela garentirono promettendo "pour eux et pour leurs successeurs, sous la foi du serment, d'accomplir et d'observer le dit Traité en tout ses points et articles, sans y contravenir ni permettre qu' il y soit contravenu". E una di quelle potenze che così giurò era la Germania.

Il prof. dott. Joseph Sauer, col suo articolo prova, mentendo come un mattoide, che delle cattedrali e chiese di Francia e del Belgio alcune erano in ruina anche prima che la guerra scoppiasse, altre erano state distrutte dai cannoni francesi e belgi e soltanto pochissime indirettamente erano state danneggiate dalle artiglierie tedesche, perchè *quod no est licitum lege, necessitas facit licitum.*

L'articolo del prof. dott. Alois Knoppler cita la dottrina del Cardinal Mercier: "La Religione Cristiana fa del patriottismo una legge, quindi non si può essere perfetti cristiani se non s'è prima perfetti patriotti". E in sostanza, fa notare che per ora quella dottrina è eretica. In quanto poi ai vescovi di Francia, il pio dottore consiglia loro sentimenti tedeschi o almeno anti-francesi perchè il loro governo maltratta la Chiesa di Cristo.

Su questo tono sono composti gli altri articoli contenuti in questo libro spavaldo.

* * *

Questa guerra letteraria non si limita soltanto all'armi dei libri qui sopra citati. Vi sono ancora degli *albums,* più eloquenti di tutti i libri, pastorali veementissime, proteste di Università e Congressi, opuscoli e fogli volanti senza fine, che giungono ogni giorno. Accatastati lì nello studio d'ogni persona pubblica esercente influenza sull'opinione popolare, questi scritti polemici aspettano il giudizio disinteressato del mondo. E questo verrà. Ma per ora due ombre emergono da essi. Una, la più grande, è la Germania che vuol sembrare ancora disinvolta e sicura del fatto suo, ma in verità è molto indebolita dal nemico esterno, gli Alleati, e dal nemico interno, il Rimorso. L'altra è il povero Belgio magro, contuso, ravvolto in brandelli; ma è calmo e orgoglioso di suo stato. Tende un braccio in segno di minaccia contro l'ombra più grande mentre dalle labbra dischiuse esce la parola tremenda: *J'Accuse!*

NICOLA FUSCO

DANTESCA

Dante

Life-haunted by the shadow of a dream,
Thy pilot Love, thy helmsman Fantasy,
Through this sad wilderness by glade and stream,
Thou wanderedst alone, at enmity

With sin and wrong and human foolishnees
Dreaming of things immortal — thy sad eyes
Bent downward in majestic hopelessness,
Thy rock-hewn face deep-lined — in somber guise

Enwrapt. What heavenly angel walked by thee,
And whispered thoughts of beauty to thy soul,
Unclasped for thee the book of destiny,

For thee rolled back the heavens as a scroll?
Ah! pity us, who still must tarry here,
To grope our way in blackness and in fear.

— O. M. DENNIS

Paolo and Francesca

(After the painting by Dorè)

Death parted but to reunite our love,
And while our life-blood, mingled in one stream,
Sped to the ocean of eternity,
I, pausing not the space of one dull moan,
Gathered her naked spirit in my arms,
And through the gliding stars we took our way.
Under her breast her wound shone ghastly blue,
And close and closer to my form she clung,
Nor spake one word, but looked into mine eyes,
And shivered in the sold that girst the world,
While to our ears came faint and shuddering,
Along the night the wailing of the damned,
Huddled in ghostly companies that flit
In horrid pageant across the sky.
Through the vast wastes of nothingness they flee,
Afar, afar, but we apart — alone.
Francesca, O! my love, I see thy face,
Cut like a cameo against the dark.

Through the wild gloom thine eyes shine out to me.
Thy hair streams back like flashing meteors.
If this the Death, Life was an evil dream,
This the glad waking to the golden morn.
Of the wide wastes beyond the silent stars,
No more I known than that in life we knew,
Save that it holds infinity — and thee.

— O. M. DENNIS

Dante to Beatrice on earth

For you and I are shadows of the Light,
We are but echoes of a perfect Song;
We hold dominion but as stars, in night,
Our blended voices, are they ever strong?

What shall we say, whose struggle to pursue
A valorous role but bare escapes the sting
Of shamed surrender, would the words come true
By Babylon's waters should we try to sing?

Hush, hush, O heart! The other side of sky
There is, believe it, love, a wondrous Hand
Forever wiping eyes forever dry;

There are no willows growing in that land,
And never shall the lips of love be mute,
God making of our hearts a faultless lute.

— CHARLES L. O'DONNELL

JULES BOIS AL *CARROCCIO*

Mes chaleureuses félicitations pour la magnifique campagne que vous menez en Amérique et qui est elle aussi une victoire! Félicitations pour la tenue que vous savez donnez au CARROCCIO.

Veuillez, mon cher Directeur, agréer l'assurance de mon fidèle enthousiasme pour votre patrie, qui est aussi un peu la mienne.

Jules Bois

DISCUSSIONI DEL "CARROCCIO"

L'elezione presidenziale — Cadorna agli Emigrati — Quali rappresaglie? — Il commercio italo-americano — Gatti-Casazza e la sua direzione — L'incendio del "Milazzo" e la propaganda tedesca — Columbus Day — Un italiano a capo del Board of Education di New Haven — Il "San Francesco" di Biondi — "Tenebre rosse" — Un libro di poesia — I confronti sono odiosi... — La Gran Madre! — Il Barone Bernardo Quaranta di San Severino — Un cinquantenario.

L'ELEZIONE PRESIDENZIALE. — Con deliberato proposito il CARROCCIO s'è astenuto di parlare di politica americana, ora che sale alta la febbre della campagna presidenziale.

Avremmo potuto discutere anche noi, con animo franco e sereno, se la questione dell'*hyphenism* posta sul tappeto non ci avesse subito consigliato a ritrarci. Non che dalla discussione non saremmo usciti con decoro, soddisfatti; ma si sa come nei periodi elettorali si storcano le idee, e anche un capello diventi trave agli occhi degli avversari malintenzionati.

Da queste pagine non parliamo che d'italianità. Parteggiare pel democratico o pel repubblicaao, o comunque, parlare a quella frazione elettorale costituita dai naturalizzati d'origine italiana, sia pure a semplice titolo d'informazione, sarebbe stato interpretato come un tentativo d'influenzare l'elemento nostro. Elemento *nostro,* così per dire — chè noi non sappiamo vedere se non *americani* in quanti, nati in Italia o nati da italiani emigrati, assunta la nuova cittadinanza, di questa usano il diritto più alto, quello del voto. Cittadini americani, elettori americani. Quindi, null'altro che *interessi americani* da vedere e da proteggere.

Noi non abbiamo mai saputo legittimare l'ibridismo che si è in questi ultimi tempi rivelato in tutta la incompatibilità dell'*hyphenism.* Anche quando non s'era ancora scoperto il gioco dei tedeschi e questo non aveva spalancato agli occhi degli americani l'abisso in cui la loro nazione s'era cacciata inseguendo l'illusione di far tutta una famiglia delle razze eterogenee venute a questi lidi, l'*hyphenism* a noi si presentava illogico, contrario al senso naturale delle cose, politicamente disonesto, e gravido di pericoli non tanto per gli Americani — sempre padroni in casa loro e quindi arbitri in ogni tempo di tagliare nel vivo per liberarsi d'ogni cancrena — quanto per gli Emigrati, esposti sempre a sospetti, a contrarietà, a rappresaglie, a perdita fatale di benefici pure legittimamente conseguiti.

Quando quattro anni fa il Presidente Wilson, candidato, volle chiarire in una lettera diretta a chi dirige il CARROCCIO, nel tempo direttore politico d'un quotidiano, quel brano della sua *Storia degli Stati Uniti* in cui, da storico, s'occupava anche della migrazione italiana affiancandola a quella cinese, opportunatamente faceva intendere che, a parte l'opinione individuale su gl'Italiani e la loro emigrazione, ad altro non dovesse guardarsi se non a un programma americano per gli americani. Ed una commissione italo-americana che si era portata a Sea Girt per spacciare malavvedutamente sentimenti *italiani,* ebbe dal futuro Presidente una vibrata lezione di coscienza politica. "Non votano che americani in America!" — e disse bene. Gli elettori dall'*hyphen* ebbero la giusta condanna.

E da buoni *italiani,* plaudimmo.

L'*americanismo* d'oggi, così come adesso sostengono Wilson e Hughes, e mettiamo pure insieme Roosevelt, è quello che noi, non da ora soltanto, abbiamo trovato naturale, logico, onesto. Di qui la nostra opposizione continuata, irreducibile, alla denazionalizzazione artificiale, incosciente, venale degli emigrati, voluta a solo scopo elettorale dai faccendieri della politica — senza bene dell'America, che acquistava soltanto forme variopinte di cittadini impreparati; senza bene della nazione d'origine, che perdeva forze proprie; senza bene degl'individui, che un giorno si trovavano ad essere nè carne nè pesce, a formare cioè la non nobile classe invertebrata degli *hyphenated.*

Il cozzo della realità, oggi, ci ha dato completa ragione.

Niente più *hyphenated.* O *americani*, o niente.

E perchè non abbiamo nessuna voglia di trovarci nel fascio dei tedeschi, e perchè non intendiamo menomamente contribuire a che il vituperio ch'essi hanno attratto sul loro capo si riversi anche sugl'italiani, questa Rivista nata e vivente per la coltura, per la propaganda, per la difesa italiana in America, compresa del grave momento politico, rispettosa dell'ospitalità, si astiene dal partecipare alla campagna americana. Solo s'augura che l'elemento elettorale di origine italiana senta l'obbligo di adoperare il voto con animo libero e franco, sì che non si dica che l'"italiano" si venda o tradisca gl'interessi della nazione di cui elesse la nuova sudditanza. Il che sarebbe d'indiretto oltraggio anche a coloro che rimasero di fede nazionalmente italiana.

Chi sente in pieno la vita americana, voti pel candidato che meglio risponde alla sua coscienza. Non segua che la voce di questa. Voti pel candidato che più saggiamente e sicuramente promette alle fortune degli Stati Uniti.

Soltanto... voti contro qualsiasi candidato tedesco o sostenitore di tedeschi.

Si fa la causa degli Stati Uniti: si fa la causa dell'Italia. Il nemico è comune.

CADORNA AGLI EMIGRATI. — Il Generalissimo ha affidato un confortevole messaggio per i connazionali degli Stati Uniti all'ing. Patrizi, direttore dell'*Italia* di San Francisco, recatosi a intervistarlo al fronte:

— Dica agli Emigrati di avere grande, piena, illimitata fiducia nei destini della Patria. Di questa soltanto ha bisogno l'Italia da parte di tutti i suoi figli di qui e di quelli al di là dell'Oceano che ne seguono con tanta ansia le sorti. Dica loro — insistette alzando il tono della sua voce resa più virile dal lieve accento di pronuncia lombarda — di sapere attendere serenamente senza impazienza ma con fiducia, con incrollabile fiducia, perchè vinceremo di certo: sì, la VITTORIA SARA' NOSTRA!".

IL COMMERCIO ITALO-AMERICANO. — L'allarme dato dal CARROCCIO sta producendo tra gl'importatori onesti, conscienti e responsabili — tra coloro, cioè, che tengono nelle mani il commercio fra l'Italia e gli Stati Uniti — i suoi buoni effetti.

Si comincia a capire che l'isolamento in cui ciascuno vive, oppure il raggruppamento occasionale motivato dalla speculazione del momento, se da un lato può recare qualche beneficio particolarista, dall'altro nuoce e *prepara la rovina completa irrimediabile dei traffici italo-americani.*

E' allarmante l'invasione della piazza di generi o nazionali — controllati da capitale straniero *non governato da pensiero nazionale e quindi deviabile, opportunista, sempre disposto a cambiare direttiva e impiego* — o di altri paesi, giunti a sostituire i prodotti similari italiani limitati o immobilizzati dalla guerra.

E' tutta una rete d'interessi che si va tessendo per togliere il commercio dalle mani italiane.

E' necessario una seria organizzazione qui, ed è necessario che essa abbia forte eco negli ambienti commerciali d'Italia e faccia salutare pressione sul Governo, dal quale si aspettano provvidenze che mentre tutelino i supremi interessi della Patria, alla nazione che deve espandersi, ai suoi produttori in marcia, garentiscano il predominio morale ed economico sul commercio transatlantico.

Chi non si garentisce oggi, chiuderà bottega domani.

QUALI RAPPRESAGLIE? — In Austria si umiliano, si scherniscono, si maltrattano, si affamano, si fanno morire spietatamente i prigionieri italiani. Possono far diversamente gli austriaci? Son fatti così, hanno sangue guasto nelle vene, e la loro è anima di barbarie — irreducibile. E' il loro destino: fare i barbari.

Ora, in Italia, qualcuno sostiene debba ricorrersi a rappresaglie contro i prigionieri austriaci.

Perchè? Fossimo, per avventura, divenuti capaci delle ferocie d'oltr'alpe?

Riduciamo, sì, la eccessiva libertà data ai prigionieri, togliendo loro danaro e occasioni di insolentire alla nazione della quale son captivi, togliamo loro lo sciampagna per brindare a Francesco Giuseppe — e lasciamo che gli austriaci facciano a casa loro gli austriaci; noi dobbiamo fare gl'*italiani* — cioè dobbiamo essere ciò che sempre siamo stati: — popolo d'incapacità assoluta a odiare, popolo fatto per la civiltà, per la generosità — popolo cavaliere sempre, anche nel furore sanguigno della guerra. E' una dote che testè la scrittrice inglese Lucy Re-Bartlett ha esaltata nel suo *Imperialism*. Che forse facciamo la guerra per imbarbarirci, noi?

GATTI-CASAZZA E LA SUA DIREZIONE. — Il magnifico fervore d'italianità dei nostri amici dell'*Idea Nazionale* di Roma è stato sorpreso da informazioni poco serene — e potremmo dire capziose, senza esagerare — intorno al Metropolitan e alla direzione di Gatti-Casazza. Il grande organo nazionalista pubblica un articolo nel quale fa apparire l'insigne direttore generale del grande teatro metropolitano come inerte tollleratore d'uno stato di cose che si converte ai danni dell'arte e degli artisti italiani e che invece favorisce l'interesse dei tedesco-austro-magiari.

Agli appunti ha risposto, con pochi ed efficaci dati di fatto, lo stesso comm. Gatti-Casazza, intervistato dal *Corriere della Sera;* ma noi non abbiamo bisogno d'interrogare il grande Impresario (atteso a New York mentre vengono scritte queste righe) per avvertire i nostri chiari colleghi di Roma di guardarsi da informatori poco esatti — e potremmo dire poco corretti senza esagerare — che son riusciti a fare della nobile intransigenza nazionalista il tramite d'un'accusa ingiusta nella sua portata e destituita d'ogni base di fatto.

Non è niente vero che il Metropolitan sia "un vero covo di propaganda tedesca". Lo era una volta; dall'avvento di Gatti-Casazza alla direzione dell'Opera non lo è stato più. Chi

ha distrutto il covo, con mano ferma e con volontà inflessibile, è stato Giulio Gatti-Casazza. E lo ha distrutto trionfando di acerbe avversità e spezzando ostacoli che nessun altro al mondo avrebbe spezzati.

Quando Gatti-Casazza raccolse l'eredità di Conried prese sulle braccia un teatro tedesco. Con una parte del repertorio italiano, sta bene; ma teatro tedesco. Nelle tendenze, nel personale, nel sistema.

Noi fummo testimoni della lotta che Gatti-Casazza, splendidamente coadiuvato da Toscanini, non esitò ad ingaggiare, rischiando pure di saltar via, spirato il primo termine del contratto. E — ci sia permesso di ricordarlo come una delle nostre buone e belle battaglie giornalistiche — noi appoggiammo questa lotta contro la "tedescheria" del Metropolitan che si diceva inviolabile, che sembrava indomabile, e che l'italiano, invece, mandò in frantumi; appoggiammo e lumeggiammo la bellezza e la suprema finalità di questa lotta, non esitando a schierarci contro tutti coloro che o apparivano tiepidi a secondare Gatti-Casazza o addirittura gli erano contrari.

Ed appunto a questa battaglia provvidenziale e a questo trionfo assoluto di Gatti-Casazza contro la "tedescheria" il Metropolitan deve la sua resurrezione, la forza e la gloria odierna.

Nessun attentato alla dignità dell'arte nostra — si convincano gli amici dell'*Idea Nazionale* — vien fatto al Metropolitan. Per mantenere — come viene infallibilmente mantenuto — il primato di quest'arte nostra il direttore generale, i maestri d'orchestra, i cantanti insigni, fino all'ultimo corista, si moltiplicano fervorosamente. E i migliori spettacoli, i più numerosi, i più fruttuosi son quelli delle opere italiane; diremo di più: varie opere straniere sono cantate in italiano.

Certo, non è escluso Wagner. Ma il Metropolitan è teatro internazionale, e non ammette esclusioni; ed è impossibile escludere Wagner dal suo campo legittimo, ch'è quello della musica.

Esclusa è invece la politica — e rigidissimamente, *consule* Gatti-Casazza — dall'ambiente del Metropolitan. Chi anche fuggevolmente lo frequenti sa con quanta correttezza venga bandita qualsiasi discussione sulla guerra delle nazioni. Da due anni tutta la stampa ascrive ad alta lode di Gatti-Casazza il fatto ch'egli riesca a tenere armonizzata una compagnia di cui fan parte i più disparati elementi di nazionalità. Questi sanno che qualsiasi tentativo di far della propaganda del genere di quella che l'informatore dell'*Idea Nazionale* attribuisce al maestro

Bodansky, sarebbe energicamente soppressa, col bando immediato del propagandista.

Giulio Gatti-Casazza, dunque, non solo preserva il sacro patrimonio dell'arte italiana, ma della gloria di quest'arte è indiscutibilmente milite illustre e fedele. La difende e la diffonde con venerazione e con dignità.

E fa, così, del buon nazionalismo.

A proposito del quale nazionalismo, i nostri amici di Roma vorranno consentirci un rilievo alla fine dell'articolo dell'*Idea* sulle cose del Metropolitan.

All'estero, nei nostri rapporti con gli stranieri, non possiamo imporre l'italianità. Dobbiamo conquistare gli altri all'italianità; ma senza neppur l'ombra della violenza. Per questa italianità combattiamo, non da ieri, e possiamo esser creduti. Creduti, quando diciamo che sarebbe male irreparabile dare alla diffusione dell'italianità in ogni campo — e specialmente in quello del pensiero, dell'arte e della scienza: dell'intellettualità insomma — il carattere della coercizione.

Che cosa avverrebbe, infatti, se — costretti dal ministro degli Esteri, come sostiene l'*Idea Nazionale* — editori, artisti, impresari, maestri di musica esigessero dal consiglio d'amministrazione del Metropolitan di chiudere il teatro all'opera tedesca e al personale a dessa necessario? Una reazione naturalissima. E se il personale italiano, dal direttore in giù, abbandonasse il teatro? Questo: che l'opera italiana che vogliamo preservare ed ingrandire ne rimarrebbe danneggiata.

Non è, certamente, ciò che vogliono i nazionalisti italiani; nè questo vogliamo noi nazionalisti di qui.

L'incendio del "Milazzo" e la propaganda tedesca. — Il fuoco continua a consumare, alle Azorre, dove riparò al primo scoprirsi della iattura, la forte mole del *Milazzo* — il piroscafo più grande della marineria mercantile d'oggi, lodata e ammirata costruzione di maestranze italiane.

E' assodato che si tratta di bombe tedesche collocate nella stiva durante le operazioni di carico: bombe a orologeria, regolate a orario, nel caso del piroscafo dopo essersene saputi l'itinerario, l'ora di partenza, la rotta e il probabile arrivo.

Ora, di queste bombe ne scoppieranno chissà quante, in qualsiasi ora, nel cuore di qualsiasi piroscafo nostro, fino a quando sulle banchine avranno libero accesso, da padroni, tedeschi e figli e nipoti di tedeschi, amici, compagni e soci di tedeschi.

Il teutone agente newyorkese della Navigazione Generale Italiana, armatrice del *Milazzo*, appena annunziato il disastro

subito spiegò ai giornali la causa dell'incendio. O perchè, egli che ha saputo, in modo certo, parlare di bombe nascoste nei sacchi di zucchero, non vigilò, prima, il carico di questi sacchi?

L'anno scorso furono fatti allontanare i piroscafi della *Transatlantica Italiana* dal dock cui attraccavano prima della guerra, per tema di attentati. Quando faremo allontanare quelli delle Linee Italiane dal dock dove è possibile di caricare, indifferentemente, zucchero e munizioni per l'esercito italiano e bombe degli emissari tedeschi? O meglio, quando sapremo allontanare dal dock gli emissari tedeschi?

Il Ministero della Marina a Roma che cosa fa? Che cosa fa il Commissariato dell'Emigrazione, che cosa fa il Consolato di New York?

La nostra autorità deve aver letto a quest'ora quella grave rivelazione fatta dai *New York Times* del 27 settembre sull'attività austriaca negli Stati Uniti; attività di frodi e di attentati. Vi ricorre il nome dell'arcinoto Louis Hammerling, prescelto dall'ambasciatore Dumba come suo messaggero clandestino; all'ultima ora, poi, sostituito con l'Archibald, fermato, come si sa, egli e le carte compromettenti che portava, dai vigilanti inglesi.

L'Hammerling non ha smentito ancora i suoi rapporti con l'ambasciata austriaca. Dobbiamo quindi ritenere attendibile la rivelazione dei *Times*.

Ora l'Hammerling è amico e persona di fiducia degli agenti Hartfield e Solari della Navigazione Generale Italiana — negozia con la loro agenzia, ha libero accesso nei loro uffici — col Solari è... ancora socio della Camera di Commercio Italiana!!

Insomma, con una cecità che spaventa, si tollera dalla Navigazione Italiana, si tollera dalle nostre autorità, si tollera dalla Camera di Commercio che il bavarese e il galiziano stiano a giorno del movimento delle nostre navi cariche di emigranti e di munizioni. E il *Milazzo* brucia a Fayal!

La fiamma è bella! La fiamma è bella!

COLUMBUS DAY. — Quest'anno i tedeschi, dove hanno potuto, si sono spassati a ostacolare la festa di Colombo italiano. In qualche località son riusciti a far violare anche la legge che riconosce festa civile il 12 ottobre; altrove han trovato resistenti italiani ed americani, e il Columbus Day è stato osservato.

A Cleveland, fra l'altro, un malcreato protestò su un gior-

nale opponendosi alla chiusura delle scuole, perchè non voleva che suo figlio perdesse un giorno di lezione per onorare "un uomo che non fu mai cittadino americano"!

Già — Colombo, prima di scoprire l'America, bisognava che prendesse la cittadinanza dell'"omo servatico", del "fregno buffo" di Pascarella:

— Ah quell'omo! je fecero, chi sete?
— Eh, fece, chi ho da esse'? So' un servaggio.

Il "fregno buffo" novello s'ebbe sullo stesso giornale una replica-scudisciata dal dottor G. A. Barricelli, vigile d'italianità, il quale disse le ragioni per cui Colombo dev'essere onorato e con lui l'Italia.

Il breve scritto del Barricelli è riprodotto in altra parte del CARROCCIO. E' la guida che bisogna seguire nella propaganda che non ci dobbiamo stancare di tener viva, perchè non prevalga sul sentimento italiano di Colombo l'avversione dei nemici antichi e nuovi.

UN ITALIANO A CAPO DEL BOARD OF EDUCATION DI NEW HAVEN. — Il dottor cav. Verdi è stato nominato presidente del Consiglio Scolastico di New Haven, la grande città del Connecticut. Tutta l'educazione della città è posta alla sua dipendenza.

Il Verdi è un valentissimo medico, assai stimato in quello Stato.

L'italiano saprà rispondere alla fiducia pubblica e quando, nel compimento del suo dovere, si sarà ispirato all'ideale italico, che arride a tutte le cose di pensiero e di studio, contribuendo così ad un maggior trionfo della latinità in questo continente, sarà divenuto realtà, almeno per New Haven, quell'unico programma possibile, onesto, legittimo, leale di penetrazione italiana in America: la penetrazione intellettuale, la conquista nobile e sicura di chi pensa e studia.

IL "SAN FRANCESCO" DI BIONDI. — Con felice idea, celebrandosi il cinquantenario dello stabilimento dei Francescani italiani in America, è stata diffusa la immagine di San Francesco qual'è nella scoltura eloquentissima di Ernesto Biondi. Il CARROCCIO la riproduce nelle pagine mediane illustrate — e la mette di contro a quella che oggi impersona la barbarie esecrata degli Unni. E' l'immagine d'un Santo, è il lavoro di un grande artista che ci serve per una forte battaglia.

Quando il povero Biondi, dal suo letto di sofferenze, man-

dava un anno fa la fotografia al CARROCCIO, prevedeva l'uso cui oggi la si destina?

L'amico nobilissimo ne gioirà. Il suo capolavoro è oggi un simbolo. Nacque puro dalla serafica anima sua, lo divinizzarono le mani sue sapienti. Oggi ancor più lo divinizza l'idea della Patria che mai si disgiunge dal più italiano fra i Santi e dal più santo fra gl'italiani.

"TENEBRE ROSSE". — Arturo Giovannitti è nostro nemico politico. Ma è una delle più fervide intelligenze che l'Italia ha mandate in America, e non va trascurato nella sua attività di scrittore e di artista. Nelle idee va combattuto — poichè ne ha di perniciose e inique, quella specialmente avversa alla Patria e che deve avere fatto più disperato il dolore della mamma, ch'ebbe un generoso ed eroico figlio ucciso in guerra. Non va trascurato, Giovannitti, per l'influenza che comincia ad avere nel mondo intellettuale americano e per la seduzione che esercita sulle nostre masse operaie emigrate. Non va trascurato... per la trasformazione che lentamente, fatalmente, va compiendosi nel suo infuocato spirito ribelle.

Adesso Giovannitti s'è cimentato in teatro con *Tenebre rosse* — un dramma di guerra nato vitale e forte nella sua anima di poeta e di psicologo, poi ridotto ad atti, scene e battute per... condotta di causa socialista. Compreso il titolo, in origine diverso, indi brattato di rosso per la platea.

Senonchè, il dramma di Giovannitti — nell'anima, nel gesto, nelle parole dei suoi personaggi, compreso il protagonista Maurizio, socialista di cartello e colonna spirituale della rivoluzione sociale — consacra in tutto e per tutto il crollo del sogno utopistico nelle cui nebbie nere e rosse ancora l'anima di Giovannitti e di molti come lui si dibatte.

Povero socialismo! L'ha ucciso la guerra. Contro la guerra che schianta ogni cosa intorno agli uomini e dentro alle loro coscienze, il super-socialista di *Tenebre rosse* non tiene niente da opporre risolutamente, con fede di vincere. Il super-socialista si trova disarmato: balbetta, si lamenta, macera le idee *ante-bellum* nell'amarezza di chi ritrovi al posto d'un fiore purpureo lasciato a vivere, un ciuffetto di petali spenti, inceneriti. Le dita sfarinano cenere di morte. E quando il super-socialista di *Tenebre rosse* vuol vivere — la sua esistenza è tutta una banalità: disarma il suo domestico, temendo la rappresaglia tedesca, perchè è *panciafichista* anche lui, e scordandosi che il socialista rivoluzionario non disarma mai contro l'oppressore, qualsiasi arma porti e di dovunque venga; e poi, quando va a

combattere, va a fare il selvaggio peggio del tedesco che gli ha violato la moglie, e altro ideale non l'accanisce contro il nemico se non il suo cupido ed esclusivista istinto di maschio. Nella furia del sangue, niente sorge in lui di ideale, di vero, di generoso, di vita, dell'anima socialista, in una parola, la quale, non è poi tutta perdizione.

Nulla del socialismo di fronte alla realità d'oggi Giovannitti difende e tanto meno salva con *Tenebre rosse*.

A noi pare di vedere Giovannitti uscito già dalle pastoie delle sue ideologie settarie. L'opera d'arte teatrale non gli è riuscita, sta bene. Non si vince la battaglia del palcoscenico alla prima sortita. Ma come Giovannitti è scrittore che non finge e nel dramma, nel protagonista del dramma, c'è tutto il suo socialismo — il socialismo inconsistente e caduco — non è azzardato sperare che questo vivacissimo intelletto italiano, spezzate le catene del partito, prenda a spaziare pei cieli più liberi del pensiero e dell'arte. Le sue sono ali robuste.

Nell'autore di *Tenebre rosse* amiamo intravedere lo scrittore *italiano* di cui tutti, tutti i buoni italiani possano inorgoglire.

Un libro di poesia. — L'indole politica di questa Rivista mentre non consente la disamina dettagliata delle *Variazioni* di Nicola Fusco, non esclude che se ne debba parlare in questi comentari. Poichè il volume di versi uscito or ora e donato dall'autore alla Croce Rossa Italiana — e per essa al Bazar Italiano di New York — non soltanto è pregevole opera di poeta, di artista; è anche un'affermazione di bella, fresca, sana italianità da parte di un giovane colto, nato in Italia, qui emigrato da piccolo, partecipe ora alla vita spirituale del più colto elemento americano, eppure italiano sempre più tenace ed entusiasta.

Nicola Fusco scrive la poesia perchè l'anima sua non ha che vibrazioni canore. Niente di elaborato. Egli coglie i momenti dell'emozione nella loro semplicità più pura, nella loro espressione più squisita. Trovata la gemma, la incastona nel verso musicale, ch'egli attaglia variamente al sentimento di cui si fa interprete. Quindi niente di artificiale nella creazione e nella trascrizione. E' poesia vera. Fra l'altro, questo giovane poeta, studiosissimo e coltissimo d'ogni letteratura, non subisce l'influenza di nessun predecessore. La sua lirica è originalissima. C'è in essa, si può dire, la ferma coscienza d'una personalità gelosa e determinata a non aver niente di comune con altri — a valere cioè di per sè, o non valere. Ora, questa è verace forza di scrittore — più gagliarda, una volta che si traduce in opera d'arte commovente e seducente.

Le Variazioni sono ordinate in quattro categorie: le variazioni della Natura, le variazioni del Dolore, le variazioni della Ricordanza, le variazioni dell'Esilio — quattro faccie della sensibilità profonda e delicata del poeta, il quale trova motivi e palpiti di poesia nuova in ogni cosa che gli aleggia intorno, e riesce a moltiplicare la forza ideale del suo concetto con virtù inimitabili. Potremmo dire: è due volte poeta: quando sente e quando rende ciò che sente. In una parola: la poesia del Fusco non è poesia "voluta", che si elabora con concetto preordinato e con la semplice numerazione delle sillabe. E' poesia della più viva e chiara polla sgorgata dal colle delle Muse.

L'ultima parte — i canti dell'Esilio — denunciano nel Fusco un vigoroso poeta civile. Vi si canta la Patria, vi si canta la nostalgia dell'emigrato, vibra in essi la guerra italiana, Dante di Trento domina ancora con la sua immensa promessa, in attesa. I lettori del CARROCCIO conoscono *Le tre ferite, Dante di Trento, Redentore,* apparse con la firma di "Belasco Belaschi", lo stesso pseudonimo usato dal Fusco sulla *Illustrazione Italiana* di Milano, che in pubblicare versi è d'un rigore eccezionalissimo. Il non breve esilio riacutizza nell'anima del poeta la spina della ricordanza, e la visione dell'Italia gli è sempre più vivida dinanzi: nella realità della vita e nel sogno. All'Italia egli dedica il volume. *O Italia!* scrive in cima alla prima pagina — poichè pensa: — *Se sta scritto omai - che il libro mio dovrà morir domani, - il foglio almen ch'al nome tuo consacro - questo sol foglio non morrà giammai.* E con l'Italia chiude: il poeta si vuol fare amico del silenzio e della notte:

Verrà a me il sonno . . . in quello i sogni a frotte
e in questi, o Italia, sognerò di Te!

Opera d'arte e opera di battaglia nazionale. Questo poeta italiano in America farà parlare molto di sè, del suo talento, del fiore della sua anima.

I CONFRONTI SONO ODIOSI . . . — ma bisogna farli. Nella bibliografia americana degli ultimi mesi or ora apparsa nelle rassegne tra centinaia di libri di guerra scritti o tradotti in lingua inglese, non ve n'è alcuno di soggetto italiano. Belgio, Francia, Germania, Turchia, Austria, Russia, Giappone, Stati Uniti, tutto il mondo — meno l'Italia. E sì che in Italia se ne sono stampati di libri sulla guerra! Qualcuno di essi, ben tradotto in inglese, servirebbe immensamente a far conoscere la guerra nostra.

I nostri editori mandano oltre Oceano solamente le magnifiche edizioni di *Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno!*

Anche questo problema dei libri italiani in America e delle ignobili speculazioni librarie di esportatori ed importatori indecorosi, va viscerato spietatamente.

Intanto, si faccia la propaganda del libro di guerra!

La Gran Madre! — Carlo Tresca, l'agitatore avventato, che non ha mai misurato la parola nè ha mai badato a' suoi passi, sperimenta ora nella carcere del Minnesota una delle avventure non insolite a chi, in America, si slancia a capofitto nelle lotte tra operai e capitalisti. Lo accusano d'incitamento a uccidere. Accusa balorda, della quale gli sarà facile liberarsi, specialmente ora che sono state rivelate tutte le brutture poliziesche dei padroni delle miniere di quello Stato. Non dubitiamo dell'attuale giusta causa del Tresca, alla quale vanno tutte le simpatie di coloro che detestano l'arbitrio e l'ingiustizia.

Molto, però, Tresca deve meditare su un discorso che per lui è stato pronunciato a Milano da un compagno socialista: Ettore Bartolozzi. E' un discorso che i sostenitori della sua causa han pubblicato in America. In un punto dice: — *Carlo Tresca è italiano. La mano materna della Gran Madre è sul suo capo protettrice.* —

Carlo Tresca, uscendo dalla carcere, pensi a queste parole. Egli ha rinnegata più volte l'Italia, la patria sua, oltraggiandola nei suoi sentimenti più cari, testè nella sua guerra. Ed ora, la Gran Madre è lì, che gli stende la mano — e i suoi compagni rianimano i cuori alla solidarietà, rievocando il sacrificio cosciente e nobilissimo di Filippo Corridoni, l'eroismo dei soldati d'Italia caduti per la giustizia, pel diritto, per la libertà.

E l'Ambasciatore del Re d'Italia è lì che segue il corso degli eventi.

Il Barone Bernardo Quaranta di San Severino spentosi il mese scorso a Portici rimane legato col suo nome ad una bellissima pagina della Colonia di New York. Egli presiedette il comizio di diecimila italiani che nel novembre 1911 il Direttore del Carroccio organizzò dalle colonne dell'*Araldo Italiano* per protestare contro la calunnia internazionale organizzata dalla stampa ebreo-tedesca a danno dell'Esercito combattente in Libia contro la Turchia protetta da germanici e austriaci.

Della guerra d'allora fu ascoltato propagandista con articoli e conferenze nel mondo straniero, in tutta l'America. Della guerra attuale fu propagandista in Italia e in Inghilterra, nei

momenti in cui a Londra le cose italiane non erano completamente conosciute. Sul CARROCCIO scrisse promuovendo lo sviluppo della marineria italiana oltre Panama. Fu il Barone di San Severino che curò la traduzione inglese della raccolta di scritti e discorsi di politica estera dell'ambasciatore Tittoni.

Il CARROCCIO rimpiange la perdita del patriota, del gentiluomo, del cittadino italiano esemplare.

UN CINQUANTENARIO. — Il 12 novembre prossimo la Società Unione e Fratellanza di Saint Louis, Mo., compie il suo cinquantesimo anno di vita. Essa venne fondata nel 1866. Fu il primo nucleo organizzato d'italiani in quella città, uno dei primi in tutti gli Stati Uniti. Cinquant'anni di concordia, di fraternità, di fede e di ricordi patrii.

Onore ai connazionali di Saint Louis!

Le Associazioni italiane degli Stati Uniti dovrebbero tutte quel giorno telegrafare la loro solidarietà al venerando sodalizio.

IL BIOLCO

IL GUERRIERO DI LEGNANO

La copertina del CARROCCIO *riproduce il Milite Lombardo del monumento di Legnano scolpito dal Butti.*

Una riproduzione della bellissima scoltura simbolica è stata offerta a S. E. Boselli ora ch'è stato a Milano a proclamare in nome d'Italia, nel cuor di Lombardia, come ai tempi del Carroccio, che non v'è posto più per gli stranieri oppressori nella cerchia delle Alpi.

Così il Presidente dei Ministri parlò del Guerriero:

In questa nuova e geniale concezione voi, qui, suscitaste, per virtù dell'arte nostra mirabile, la figura del guerriero che nei secoli andati combattè la più bella battaglia italiana; voi qui rievocaste le virtù del soldato italiano antico perchè quello moderno rinnovasse, dalle Alpi ai Vulcani, il giuramento che scacciò d'Italia Federigo Barbarossa, antico oppressore.

La gloria del soldato antico non riuscì a sterilire il seme degli oppressori d'Italia, ma le angosce del popolo riuscirono però a far germogliare l'odio perpetuo contro tutti questi calpestatori d'ogni diritto umano e civile, per cui ogni generazione lombarda cercò sempre di compire l'opera patriottica dei nostri padri al grido di — L'ITALIA SIA LIBERA, DIO LO VUOLE!

CRONACHE D'ARTE

San Francesco d'Assisi -- Oratorio di Adriano Ariani

(Eseguito il 2 e il 4 Ottobre alla Carnegie Hall)

Un critico musicale americano scriveva recentemente queste precise parole:

Did you ever think how little the musicians, even the best of them, known of music in the broad sense?

The symphony-conductor knows music largely in its symphonic form.

The pianist knows music as it comes to him through his instrument, as does the violinist, the 'cellist, and the harpist.

The singer knows music as it comes to him or her suited to his or her particular voice.

But of music in the broad, broad sense, all these, including the teachers, know very, very little.

Orbene, se il citato critico assistette all'esecuzione del *San Francesco d'Assisi* dovette confessare a sè stesso che, nei riguardi di Adriano Ariani — pianista di raro talento — la sua affermazione si rivelava per lo meno avventata.

Perchè il silenzioso e misovulgo dominatore del pianoforte e il sensitivo interprete dei più rigidi e dei più soavi scrittori di musica cembalistica si rivelava al critico americano e a tutti noi (filarmonici o profani, ammiratori o indifferenti, connazionali o stranieri) compositore estroso e potente d'un genere di musica ch'esclude la mediocrità e l'approssimazione, e che crisma ad alta fama un musicista.

L'Oratorio di Adriano Ariani si può discutere in alcune sue caratteristiche che si sottraggono alla perfetta unità dello stile, ma si deve ammirare. Ammirare nell'inventiva melodica, nella euritmia delle parti, nelle combinazioni dei timbri, nella peculearità delle trovate, nell'ampio disegno dei corali, nella forte concezione armonica, contrappuntistica, stromentale.

Ad Adriano Ariani, tra una stolta, verbosa e bassa lodaglia, ch'egli stesso ha irriso e prontamente disdegnata con fastidio, è stato mosso un appunto dagli intelligenti e dai degustatori della buona musica: gli è stato rimproverato l'intrudersi nella virtualità austera del suo Oratorio di qualcosa di profano che si suol chiamare teatrale. E' un appunto meno appunto. Che significa in fondo questa idea quasi universalmente accettata anche dai migliori maestri che l'Oratorio si debba scrivere

oggi, rigidamente, sul modello di Handel e coi canoni di Bach? A parer mio è un ammettere che l'Oratorio non sia più un'opera viva, non corrisponda più al nostro sentimento; non già che il sentimento religioso sia morto, bensì che s'è mutato *ab imis*. Dato ciò, non potendo noi creare l'Oratorio nostro contemporaneo, è naturale che ci rivolgiamo ad un sublime modello storico, limitando le aspirazioni nostre alla più o meno perfetta imitazione.

Ma se sorgesse il maestro capace di creare una nuova forma di Oratorio — e che potesse evitare il paragone o anche il semplice richiamo agli eccelsi componimenti classici — queste regole formali non avrebbero più ragione d'esistere.

Del resto, le discettazioni intorno alla "religiosità" dell'Oratorio, quale ce l'offrono i compositori moderni, non le ha suscitate il solo Ariani. Tutti sanno che dal giorno in cui Handel sospese il plorante gemito dei violini sui dirotti abissi dell'organo, l'anima religiosa ha cercato sfere più prossime alla terra, e il suo idioma solenne s'è umanizzato.

Così, di grado in grado, s'è giunti alla *Cantata Sacra* che — come precisamente la definisce Alessandro Cortella — è "quel tipo di lavori musicali *sui generis* affatto moderno, che da una parte sembra irradiarsi dei bagliori iridescenti del teatro, dall'altra avvolgersi nelle mistiche penombre del tempio, talora ondeggiare in voluptuari atteggiamenti sotto la pronuba carezza dei ritmi, tal'altra drappeggiarsi come constellato santo bizantino nell'jeratica compostezza dell'astrazione".

E *Cantata Sacra* può precisamente classificarsi il *San Francesco* dell'Ariani.

Diretto dallo stesso autore — con efficacia, con logica, con chiarezza, con accorgimento, con fuoco e con suggestione straordinari — l'Oratorio lasciò solchi profondi nell'anima del pubblico che assisteva alla duplice esecuzione. Dal coro iniziale, fu tutto un godimento dell'ascoltante. Il prologo, in cui parla lo Storico, incide subito il carattere egemonico dell'intera ideazione. Poi si passa di bellezza in bellezza; e l'anima se n'esalta gradualmente, senza una pausa mai, senza il più lieve senso di squilibrio. Gli adoratori delle formule possono discuter quanto vogliono; ma se non c'inganna e ci abbaglia la nostra impressione personale, nella musica dell'Ariani non s'avverte neppur l'ombra di quella monotonia che s'insinua, sottile e sconcertante, anche nell'opere dei maggiori, ritenute archetipi della musica sacra.

Ma, ripeto, Ariani rompe vittoriosamente le formule, indulgendo ad un lirismo che pure s'allea armoniosamente con la

dolce vita dell'Assisiate, vita lirica perch'ebbe l'incomparabile bellezza della semplicità e della rinunzia: vita di perfezione. Il lirismo che i formulisti vorrebbero rimproverare all'autore, ecco ch'è il suggello e la "cifra" di questa musica che nella poesia del ritmo celebra i momenti salienti d'una mistica vita che tant'orma d'ammonimento e tanto lume d'esempio ha lasciato nella coscienza cristiana, e tanto possente attrattiva ha profondato nell'anima latina.

La parte più d'effetto, dirò così, cromatico è indubbiamente la prima, col suo coro guerresco, in cui voci e orchestra salgono e s'allargano con concitati accenti d'oricalchi, fino a che non decrescono tonalmente e dinamicamente per fluire a legarsi — traverso le voci femminili — al lamento di Francesco in carcere.

Ma, per chi medita, le altre parti non hanno minore (per chi scrive hanno anzi maggiore) suggestione. Vi batte l'ala melodica del canto di "Clara", vi s'espande la voce di "Francesco" cui la parola di Gesù ha dato un'esaltazione sovrumana; ma tutto è composto in un'architettura più nobile e austera, pur non essendo musica irrigidita nelle formule liturgiche. Il coro dei Frati Minori e delle Clarisse che chiude la terza parte si svolge in "fugato" ch'è uno splendido esemplare formale e tecnico, e un solido esponente d'intento estetico.

Qua e là trovate stromentali, tempere acustiche e snodature di ritmi che attestano in Ariani un assimilatore sagace dei moderni processi orchestrali, ai quali non è estranea l'influenza slava i cui corali hanno insitamente il senso del mistico e del religioso. Ma ciò non altera la contestura organica originale della partizione: accresce, invece, la varietà degli elementi che la integrano.

Un solo appunto potrebbe farsi seriamente ad Ariani: la figura di "Francesco" non ha rilievo tale da campeggiare sovrana nell'Oratorio; ma anche qui si potrebbe sottilmente ed elegantemente objettare che la figura dell'Assisiate ha in sè stessa elementi poco incisivi: più cara ce la rende la trepida incertezza del suo dolce vagare nella leggenda della santità e dell'umiltà religiosa.

Adriano Ariani non poteva avere esecutori più solleciti della sua opera e più intrinsecamente valenti.

Solisti mirabili Frances Alda ("Clara") la cui ugola si fa sempre più privilegiata e il cui canto più ricco di conturbanti dolcezze e di *nuances;* e il basso Adamo Didur, artista di talento.

Il tenore Botta fu tradito da un'indisposizione che nella

seconda sera s'aggravò marcatamente; tuttavia cantò con molto impegno.

Le masse corali — quelle mirabili del Metropolitan, istruite dall'insigne maestro Setti — furono alla piena altezza della forte opera d'arte ch'erano chiamate ad irrobustire; l'orchestra imponente dette tutto il suo alto valore d'assieme alla musica, e rispose efficientissima alla salda e plastica direzione di Ariani, duce magnifico, senza superfetazioni istrioniche, al pari della sua musica senza ibridismi.

Adriano Ariani aggiunge alle sue due Sinfonie, alla *Suite in Ancient Style,* alle *Scene campestri,* all'*Italian Suite* quest'Oratorio ch'è una nobile e forte opera d'arte, frutto cospicuo d'una maturità artistica d'eccezione e d'una poderosità di mezzi che — bisogna confessarlo a comune rimprovero — nessun di noi aveva appieno esaltato nell'illustre musicista che ha eletto questa metropoli a sua dimora.

Sorpresa veramente grata, constatazione pubblica e solenne che ha espanso di gioia e riempito d'orgoglio quanti sanno amare e stimare e venerare gli assertori della nostra Musica della forza, della dignità, dell'austerità, del valore di Adriano Ariani. Tali qualità elette al pianista erano da tutti riconosciute e pregiate: al compositore vanno in copia anche maggiore assegnate dopo la splendida prova che mette il nostro illustre connazionale tra le più forti personalità del mondo musicale di questa metropoli, tra le figure più rappresentative dell'arte italiana all'estero.

PASQUALE DE BIASI

La stagione al Metropolitan s'aprirà lunedì 13 novembre con "I pescatori di perle" di Bizet. Vi canteranno Caruso, la Hempel, il De Luca. Dirigerà il maestro Polacco.

Prima della fine dell'anno avremo la "Francesca da Rimini" di Zandonai con Frances Alda, protagonista, il tenore Martinelli e Amato. Dirigerà Polacco: avremo l'"Elisir d'Amore" con Caruso, la Bori, Scotti, Didur; avremo l'"Ifigenia in Tauris" di Gluck.

Il comm. Gatti-Casazza è già da vari giorni al suo posto; e la vita del grande teatro lirico ha ripreso il suo ritmo accelerato.

Avremo quest'anno una stagione magnifica.

*** Al nostro grande Caruso mandammo all'arrivo un fervoroso saluto. Glielo rinnoviamo dalle pagine del Carroccio.

*** La stagione d'opera diretta dall'illustre maestro Campanini a Chicago s'inizierà anche il 13 novembre. Anche a Chicago sarà rappresentata la "Francesca". La stagione si preannunzia assai importante; notevole posto sarà fatto al repertorio francese.

*** Alla Lexington Opera House è promessa per l'imminente 6 novembre una settimana di spettacoli della Boston National Opera Co. diretta da Rabinoff. Vi canteranno la Villani, Zenatello, Martin.

*** Un notevole successo ottenne al People's Theatre il dramma di Arturo Giovannitti: "Tenebre rosse", interprete principale Mimì Aguglia. Era presente allo spettacolo folla enorme, tra cui parecchie notabilità del mondo letterario americano.

Del dramma, nel suo fine ideologico e di combattimento, discorre in altre pagine il "Biolco". A noi resta registrarne l'esito eccellente; e resta a lodare la forte interpretazione di Mimì Aguglia.

*** Il giro per gli Stati Uniti della San Carlo Grand Opera Company di cui è proprietario e direttore solerte l'impresario Fortunato Gallo si va svolgendo in un crescendo di trionfi. In tutte le grandi città degli Stati Uniti e del Canadà, in cui la compagnia ha dato spettacoli affollatissimi, la critica dei principali giornali ha messo in evidenza l'ottima organizzazione della San Carlo Grand Opera Company, lo splendido insieme di artisti di cui dispone, le numerose masse orchestrali e corali, lo scenario e i ricchi costumi.

Nella pagina della Croce Rossa di questo fascicolo mettiamo in evidenza ciò che patriotticamente l'impresario Gallo sta compiendo in pro della benemerita Istituzione, continuando l'opera di contribuzione già felicemente iniziata dall'anno scorso.

Ora ci congratuliamo calorosamente con l'egregio Impresario del pieno successo artistico ch'egli va ottenendo, sicuri ch'egli e la sua eccellente compagnia se ne mostreranno sempre più degni. Più in alto sempre!

La compagnia prosegue il suo giro. Al momento in cui scriviamo si trova al Colonial di Cleveland, Ohio; alla fine del mese sarà a Detroit. Il 6 novembre debutterà all'Odeon di St. Louis con la "Gioconda".

*** Un superbo concerto — vera festa d'arte — fu quello dell'aristocratico Bayswater Yacht Club, organizzato e diretto dall'eminente violoncellista maestro cav. Enrico Scognamillo, il quale ottenne un successo personalissimo e schiettissimo. Un posto notevole nel programma era confidato al forte e valente arpista Salvatore de Stefano.

*** Ha avuto brillante accoglienza — eseguita da Maud Allan al teatro della 44.ma strada — l'azione danzante "Nadir lo schiavo" di Pietro Boldrini su musica di Enrico Belpassi.

*** Quella pregevole cantante ch'è Evelina Parnell è stata scritturata come primo soprano lirico dalla Cleveland Grand Opera Company, insieme alla Matzenauer, alla De Treville, al Giordano ed altri notissimi artisti. I migliori auguri!

*** Alla mostra annuale della notissima Galleria Montrose della Quinta Avenue, tra gli artisti che più hanno successo è il pittore Giuseppe Stella. La stampa americana segnala all'ammirazione il forte e geniale pittore nostro.

*** E' stato aperto fra i giovani musicisti italiani il quarto concorso McCormick, istituito da Campanini. Premio: ventimila lire.

*** Il giovane pittore napoletano prof. Walter Broussard, ora a Chicago, ha vinto il concorso per l'emblema della California Agricoltural League di S. Francisco.

PAGINA DELLA CROCE ROSSA

L'impresario Fortunato Gallo dette nel Canadà — continuando nell'opera generosa da lui iniziata l'anno scorso, nella lunga "tournèe" della sua San Carlo Opera Company — due spettacoli a beneficio della Croce Rossa.

Lo spettacolo dato a Montreal fu un avvenimento d'eccezione. Erano presenti il Console Generale d'Italia e i Consoli di Francia, di Russia e del Belgio. La nostra patriottica colonia era al completo. Il comitato era composto del dottor cavaliere Restaldi, del comm. Catelli, del comm. Mariotti, del cav. Mandato, del prof. Nelli, dei signori Zerrillo, Carrillo, Consiglio, Capponi e Connelli. La serata fruttò 747 dollari.

Lo spettacolo dato a Toronto fruttò altri duecento dollari alla benemerita Associazione.

Il presidente del comitato di Montreal, cav. Restaldi, diresse una sentita lettera all'impresario, in cui scriveva fra l'altro:

— Grazie al di Lei spirito patriottico, ai meriti artistici dei membri della San Carlo Grand Opera Co., il nostro Comitato si sente orgoglioso di essere stato l'organizzatore della riuscitissima serata del 18 scorso settembre, serata di cui l'eguale rarissimamente fu vista in Montreal. —

L'impresario Gallo continuerà nella sua magnifica e fruttuosa prestazione durante il suo giro per le principali città degli Stati Uniti. Va segnalato e lodato.

*** Il Circolo San Carlino di New Haven ha dato una recita pro C. R.

*** A Trenton procede bene l'opera del Comitato pro Croce Rossa presieduto dal sig. Francesco di Marco.

*** A San Francisco la sezione femminile della C. R. diede il 20 settembre un concerto sotto la direzione del maestro Gino Severi.

*** Alla Delegazione Generale di New York, tenuta dal cav. uff. Lionello Perera, 69 Wall street, si sono iscritti soci perpetui (100 lire annue) i fratelli Niccolò, Alberto e Giacomo Sottile, distinti connazionali di Charleston, S. C.

*** Nel Connecticut cresce l'entusiasmo e si raccolgono da ogni parte fondi per l'ospedale mobile di cento letti, tende, sala operativa e camions, che i connazionali intendono mandare al fronte. La Croce Rossa aspetta che la promessa si compia subito. — L'ambulanza mandata al fronte dal Sotto-comitato di Bridgeport, presieduto dal dottor Formichella, promotore dell'Ospedale mobile predetto, fa già servizio. E' servita anche a diversi feriti, richiamati da Bridgeport stessa.

*** L'agente consolare di Sault S.te Marie, Ontario, Can., — signor Grassi — spedì a Roma 785 lire, pari a $123.28 raccolti da un comitato di signore e signorine.

*** Il sig. S. Butti si è fatto promotore a North Bay, Ont., di un comitato pro C. R. Già ha spedito a Roma 765 lire pel tramite dell'agente consolare di Sault S.te Marie.

GLI AVVENIMENTI

15 SETTEMBRE — 15 OTTOBRE

IN ITALIA

Definita la situazione con la Germania, la guerra nostra s'identifica omai con quella degli Alleati su ogni fronte.

Sulle Alpi avanziamo sempre più minacciando il nemico, premendolo, impedendo di sfornire la linea e mandare truppe altrove.

Le operazioni alpine sull'Alto Cordevole sono state audacissime. Il 2 ottobre espugnammo l'altura 2766; due giorni dopo prendemmo il picco di Col Bricon (2604 m.); il 5 ottobre ampliavamo la conquista di Cima Cardinal (1866 m.) proseguendo la nostra avanzata nella valle del Cismon. L'8 ottobre, dopo 24 ore di lotta, la bandiera italiana fu infissa su Cima Busa Alta (2456 m.) sulla strada delle Dolomiti. All'attivo gli austriaci non hanno che la mina fatta scoppiare alla cima del Cimone; successo effimero, chè la località è sotto il fuoco nostro dal Cengio e dal Tormeno. — Il 15 ottobre respingemmo un disperato attacco al Pasubio: l'azione ci ha poi portato alla presa del Cosmagnon, uno dei più alti picchi di Vallarsa, dove facemmo prigionieri 600 "kaiserjagers" (cacciatori tirolesi).

La prima decade di ottobre vide di nuovo le nostre artiglierie tuonare e le nostre fanterie avanzare sul Carso: in otto giorni 10.000 prigionieri. Il pieno della battaglia s'ebbe il 9-10-11 sull'altipiano tra il Vippacco e l'altura di San Marco, intorno a Sobez e a Vertoibizza. I nostri toccarono le pendici occidentali di monte Pecinka e le prime case di Loquizza. Cadorna ha così messi fuori combattimento 30.000 uomini. Il maresciallo nemico Boroevich li aveva avuti, dopo un appello disperato, di rinforzo. Conrad dovette mandarglieli sfornendo la fronte di Transilvania: di qui l'immediato sollievo dato alle truppe romene impegnate sulla frontiera carpatica con le masse tedesche. La guerra degli Alleati è guerra nostra.

La Grecia è stata sfrattata dall'Albania meridionale. Le truppe italiane hanno occupato, dopo Argirocastro, Santi Quaranta, Chimara, al sud di Vallona, e Alvino, Golemi e Gardiki, fra Telepeni e Argirocastro; poi avanzarono a Koritza in marcia per Monastir. Qui si dirigono le truppe degli Alleati operanti in Macedonia, e gli stessi commilitoni italiani — i quali, ai primi di ottobre, dopo sei ore di battaglia, ebbero ragione dei bulgari che scacciarono dai monti di Belas. Il 7 ottobre presero l'offensiva con gli alleati nella regione del Lago Butkova, e occuparono l'abitato che dà il nome al lago.

La Grecia non sa capacitarsi dell'azione dell'Italia in Epiro; pure, noi dobbiamo garentirci l'"hinterland" di Vallona. Ormai gl'interessi italiani appaiono definiti, ed è perfettamente inutile che i greci protestino e pretendano e che protestino e pretendano gli jugo-slavi, che non intendono riconoscere all'Italia poteri sulla Dalmazia. Nel suo discorso alla Scala di Milano, l'on. Boselli ha chiaramente parlato delle aspirazioni nostre in Dalmazia.

A Milano il Presidente dei Ministri ebbe accoglienza entusiastica da 300mila cittadini. Il Capo del

Governo testimoniò la gratitudine di tutta l'Italia a Milano eroica e generosa.

Il ministro Bissolati in una intervista s'è associato alle parole di Lloyd George e di Asquith, riconfermando che l'Italia è con le alleate più che mai decisa a sfasciare lo stato austriaco e a togliere qualsiasi velleità di predominio alla Germania.

Ci sono state aspre discussioni intorno al Palazzo Venezia che fu della Serenissima ed ora vede sventolare sulla cima accanto al tricolore lo stendardo di San Marco; ma è stato dimostrato che il diritto dello Stato italiano era pienissimo nel momento in cui prendeva possesso del palazzo appartenente non al Vaticano, ma all'Austria nemica.

L'inchiesta sul disastro della "Leonardo" ha ammesso il dolo. Il governo promette centomila lire a chi fornirà indizi del complotto nemico. Se in Italia non si schiacciano i tedeschi, saranno giorni nefasti. Bisogna essere implacabili.

Le condizioni del paese continuano a ispirare sempre più forte fiducia. L'Italia conta 800 stabilimenti militari di prim'ordine e 800 ausiliari, con 425mila operai e 45mila donne. Produciamo ora in un mese tante artiglierie quante prima non ne producevamo in un intero anno. Fabbrichiamo un numero di mitragliatrici 600 e più volte superiore a quello che fabbricavamo un anno fa. La produzione delle automobili è sorprendente. Immensa è la produzione delle munizioni.

La Patria lamenta la perdita di due sue illustrazioni: — Enrico Pessina, giureconsulto di fama internazionale, gloria del Foro italiano, senatore del Regno, ministro di Stato, vittima nel 1848 del Borbone. Era nato a Napoli il 7 ottobre 1828. e nella città, in cui fu maestro di diritto eloquentissimo, si spense il 25 settembre. — Il generale Perrucchetti, istitutore degli Alpini, scrittore e maestro d'arte militare.

LA GRANDE GUERRA

Gl'Imperi Centrali concentrano tutti i loro sforzi nei Balcani. Mirano a dare una lezione alla Romenia; ma su tutti i fronti la pressione degli Alleati è tale da sventare l'iniquo proposito. La linea romena è ferma sui Carpazi; le truppe tedesche, ch'ebbero i loro successi, il 29 sett., al passo di Torre Rossa e a Herrmannstadt, non vanno oltre, nonostante i comunicati menzogneri. I romeni hanno ripassato sì il Danubio, che avevano varcato per gettarsi in Bulgaria; ma la fronte bulgaro-turco-tedesca nella Dobrusia è stata fermata sulla strada di Dobric.

I russi di Brusiloff procedono sempre in Galizia e Volinia e sui Carpazi non ostante la resistenza avversaria. Il 4 ottobre battettero i turchi presso Trebisonda.

Sulla Somme francesi e inglesi presero a fine settembre, 25-26, Rancourt, Combles, Thiepval; indi Gueudecourt e Le Sars, guardanti la difesa nemica di Bapaume e Peronne. Gl'inglesi estendono l'offensiva a nord dell'Ancre.

In Macedonia gl'inglesi nella prima decade di ottobre occuparono diversi villaggi sulla Struma; i serbi occuparono Dobropoyle sulla via di Monastir, verso cui avanzano dall'Albania i reparti italiani.

La Grecia è in rivolta. Il 27 settembre Venizelos fece scoppiare la rivoluzione a Creta; il proclamato governo provvisorio è stato riconosciuto dagli Alleati. Il 18 settem-

bre il re Costantino fece domandare agli Alleati dal primo ministro Kalogeropoulos quali condizioni avrebbero accordate per l'entrata in guerra della Grecia; poi in un manifesto rivolto ai suoi marinai sbarcati dalle navi requisite dagli Alleati, s'è proclamato vittima del suo amor di... pace germanica. Costantino ha perduto irremissibilmente la Grecia!... Non ha indietreggiato dalla tacita alleanza col bulgaro, non con la Turchia, le cui atrocità in Armenia sono inenarrabili. Il visconte Bryce ha pubblicato un rapporto colmo di orrori. Costantinopoli non ha permesso agli Stati Uniti di mandare soccorsi in Armenia!

Ma la barbarie finirà!

Al discorso di Bettmann Hollweg al Reichstag (28 sett.), spavaldo e minaccioso, fecero eco le dichiarazioni di Lloyd George e Asquith: niente proposte di pace, da parte di chiunque: combattere sino allo schiacciamento del nemico. Del nemico che propaga la tisi tra i prigionieri di guerra! Del nemico che ha ripresa la campagna dei sottomarini.

Il 7 ottobre l'U-53, emerso dalle acque dopo la traversata oceanica, fece breve sosta a Newport; poi scomparve. Il giorno appresso affondò sei vapori, quattro inglesi e due neutrali. Le cacciatorpediniere americane salvarono i naufraghi, donne e fanciulli compresi, abbandonati nelle barche.

NEGLI STATI UNITI

Campagna presidenziale accanitissima.

Anche la questione dei sottomarini serve ai partiti per discutere. Se ne potrà parlare a fondo dopo il 7 novembre; adesso non è tempo di imbarazzi. C'è il colonnello Church che ritiene applicabile la teoria di Monroe anche alle acque americane; a Parigi ritengono che i sottomarini tedeschi abbiano silurata la teoria stessa. Ai tempi di Napoleone gli Stati Uniti erano del parere che le linee commerciali americane nessuna potenza dovesse intralciarle. Ma... la discussione è rimandata a novembre.

Gli ardori della lotta elettorale hanno fatto passare anche in seconda linea il disastro delle Unioni: il mancato sciopero generale di New York. Si annunciò come un fulmine (dovevano scioperare 350mila lavoratori), scoppiò come un zolfanello (sì e no 5mila scioperanti).

L'Italia nella Stampa degli Stati Uniti

Nel supplemento domenicale dei "N. Y. Times" dell'8 ottobre: un articolo su Giosue Borsi, il giovane letterato italiano caduto da eroe cristiano ed i suoi "Colloqui spirituali".

*** Nel "Literary Digest" del 23 settembre il riassunto d'una corrispondenza al "World" sul nostro teatro di guerra: su la popolazione spettatrice vicina o lontana dei combattenti.

*** Nel "National Geographic Magazine" di agosto: un articolo di Helen Dustan Wright: "Little-know Sardinia", interessantissimo anche per gl'italiani.

*** In "Vanity Fair" di ottobre bellissime incisioni e un articolo sull'Aphrodite di Cirene, scoperta a

Tripoli nel 1913 — ritenuta una delle più meravigliose scolture del mondo.

*** Nella "Current History" di ottobre: la traduzione d'un articolo del ministro socialista Bonomi: "Italian socialism and the war"; più la dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania comunicata negli Stati Uniti dall'ambasciatore S. E. il conte Macchi di Cellere.

GL'ITALIANI NEGLI STATI UNITI

Il XX Settembre venne celebrato in molte Colonie con feste sociali, cortei, discorsi. A New York riuscì assai bene la consueta festa pro Ospedale Italiano.

A Chicago venne festeggiata dal Tiro a Segno.

A Newark, N. J., un corteo di 15.000 italiani — sotto le insegne dell'Ordine Figli d'Italia — percorse la città, facendo della dimostrazione un giorno apposito dei festeggiamenti del 250.o anniversario di fondazione di Newark.

A Rochester, N. Y., la commemorazione venne fatta dalla Società Bersaglieri La Marmora, presieduta dal sig. Nicola Colucci, che fu alla presa di Roma, con discorsi del Colucci, di Pietro Roncone, dell'avv. Borzilleri.

A Boston la commemorazione fu tenuta sotto gli auspici della Dante. Parlarono il dottor cav. Brindisi, l'avv. Saverio R. Romano, Ario Flamma, il console dott. Di Rosa.

A Cincinnati la data storica venne commemorata dalla Lega Educativa Dante Alighieri, sotto la presidenza del dott. cav. Augusto Ravogli.

A Buffalo, N. Y., tennero discorsi Alfonso Castaldi e Paolo S. Abate.

A Shamokin, Pa., si radunarono i connazionali pure di Mount Carmel, Kulpmont e Keiser.

Grande entusiasmo, dovunque, per la guerra. Furono inviati dispacci di fede e di augurio al Re e a Cadorna.

*** Il Columbus Day è stato celebrato da italiani e da stranieri in tutti gli Stati che lo riconoscono festa civile.

A New York s'ebbe la consueta festa pro Istituto di Beneficenza della Legione Figli di Colombo, sotto la presidenza del cav. Vito Contessa.

A Boston s'ebbe la commemorazione cittadina con intervento di autorità e di rappresentanze dell'America Latina. La giornata venne festeggiata nella Colonia dalla Società Ligure, dalla società Vespri Siciliani e da altri circoli. Vi fu un gran concerto musicale diretto dal maestro Giovanni Palladino.

A New Haven, Conn., fu chiamato a commemorare Colombo il nostro Direttore, Agostino de Biasi, che parlò presso la statua del Navigatore nella villa di Greene st. affollata di oltre tremila italiani. V'erano le rappresentanze delle Associazioni promotrici della cerimonia con a capo il comitato colombiano costituito dai signori: Lorenzo C. Furcolo, presidente; Domenico Giunta e Giovanni Santosuosso, vice-presidenti; Giovanni Mossa, segretario; Pietro Durante, tesoriere.

Parlarono anche il cav. dott. Mariani, agente consolare e capo dell'Ordine Figli d'Italia del Connecticut, il rappresentante del Sindaco, l'avv. Spinello, il sig. Della Valle, presidente del comitato locale della "Dante".

Nel pomeriggio Agostino de Biasi s'era recato a Paterson, N. J., a fare altra commemorazione colombiana, dietro invito di diverse associazioni. V'era un uditorio di circa 2000 persone. L'avv. Marelli pronunciò un altro discorso. Presiedeva il "meeting" il sig. Santoro.

A Bridgeport si recò a parlare l'avv. Strizzi dell'"Opinione" di Filadelfia. Il comitato coloniale organizzatore della commemorazione era presieduto da Giuseppe Cubelli.

A Cleveland si distinse il Comitato Colombiano presieduto dal dottor G. A. Barricelli.

A Cincinnati la commemorazione fu fatta dalla Lega Cristoforo Colombo.

A Filadelfia vi fu pellegrinaggio al monumento di Colombo e una commemorazione di sera. Parlarono il presidente del comitato signor G. Queroli e il dottor Eduardo Chiera.

Completeremo la cronaca dell'entusiastico Columbus Day coloniale nel prossimo fascicolo, quando dai diversi centri ci saranno giunte le relazioni.

*** Il vecchio tipografo genovese Angelo Noce — dei pionieri del Colorado, dove emigrò 66 anni or sono — ha proposto al Consiglio geografico di Denver che una cima delle montagne del Colorado si nomi dell'accoglimento della richiesta. Il Noce s'occupò strenuamente per ottenere il Columbus Day nel Colorado — il primo Stato dell'Unioni da Colombo, e non si dubita ne che decretò festa legale il giorno della Scoperta dell'America.

*** La Lega Navale di New York riprese i suoi trattenimenti settimanali, nella propria sede 53 W. 37th street, celebrando il Columbus Day con un'accademia di musica e canto diretta dal maestro cav. Francesco Pagani. Si distinse il pianista maestro Alberto Sciarretti. Numerosi gl'intervenuti. Gli onori di casa venivano fatti dall'attivissimo presidente cav. Giorgio Ziniti e dalla sua signora.

La Lega lo scorso agosto, il 20, si è segnalata per la prima escursione di 300 gitanti fatta con apposito piroscafo nelle acque dell'East River, a Gleen Island. A bordo sventolava il gagliardetto della Lega Navale Italiana.

*** Il cav. S. Carrara, ministro d'Italia all'Avana, è venuto in missione a New York per reggere il Consolato Generale dal quale il console comm. Giacomo Fara-Forni si allontana in lungo congedo per motivi di salute.

*** Il Bazar Italiano promosso in New York dal Comitato Generale di Soccorso con l'ausilio dell'Ordine Figli d'Italia s'aprirà il 25 ottobre e durerà sino al 5 novembre. Il ricavato andrà al fondo per le famiglie dei richiamati ed alla Croce Rossa Italiana.

E' questa l'occasione per italiani e amici di italiani di trovarsi al Gran Central Palace, in moltitudine, per tutta la durata dei trattenimenti.

*** Nella prima settimana di ottobre hanno avuto luogo le feste cinquantenarie della venuta dei Francescani italiani tra gli emigrati di New York, per conto dei Padri della Chiesa di S. Antonio di Padova. Le feste si svolsero sotto la

direzione del commissario generale P. Ferdinando Parri. Esse furono coronate dall'esecuzione dell'oratorio "San Francesco", musica del maestro Adriano Ariani su parole di P. Sisto Lagorio. Dell'oratorio il critico musicale del **Carroccio** parla a lungo nelle Cronache d'Arte.

*** Il dott. cav. Verdi è stato nominato presidente del Consiglio Scolastico, "Board of Education", di New Haven, Conn.

*** La popolosa nostra colonia di Chicago mancava d'un organo quotidiano. Per l'opera infaticabile, intelligente e feconda d'un giornalista brillante e vigoroso — che nella stampa di New York portò talento, coltura e tatto — ebbe il simpatico e vivace "Movimento" che ora, passando a pubblicarsi ogni giorno, si chiama "Il Giornale di Chicago".

Il "Giornale di Chicago" avrà indubbiamente fortuna e successo. Colma un vuoto e apre un nuovo orizzonte alla vita degli italiani sia di Chicago, sia del Middle West in cui il nuovo quotidiano s'irradierà rapidamente, ricco com'è di dispacci diretti dall'Italia, pronto, alacre, animoso nelle idee, chiaro nell'esprimerle; buon combattente, forte e sicuro nazionalista.

Un magnifico campo si presenta al "Giornale di Chicago" e il dottor Paolo Parisi, che lo ha fondato e lo dirige, e i suoi cooperatori sapranno conquistarlo senza ritardo, ad onore del giornalismo italiano, a maggior fortuna della gente italiana in America.

Il **Carroccio** saluta con fraterno cuore il "Giornale" che avrà ad alleato fedele nella bella battaglia che gli italiani premieranno con l'estimazione e con l'appoggio che spetta indefettibilmente ad ogni fatica giornalistica compiuta con baleni d'ingegno, con serietà di fini, con fede.

*** Il Comitato della "Dante" di Jersey City dal luglio 1915 al 1.o ottobre 1916 ha sussidiato le famiglie dei richiamati con 2297 dollari.

*** Chiamato dalla Croce Rossa romana il dottor prof. Vincenzo Gaudiani, primo chirurgo dell'Ospedale Italiano, è subito partito per l'Italia. Fin dallo scoppio della guerra il valente professionista s'era messo a disposizione della benemerita istituzione. Il dottor Gaudiani, preposto alla direzione del reparto chirurgico dell'Ospedale, se ne rese benemerito per l'assidua diligenza e per le brillanti operazioni compiute, le quali gli hanno assicurato buon nome tra i migliori operatori della metropoli. Il **Carroccio** pubblica nella sezione illustrata il ritratto dell'insigne sanitario.

*** La stampa di New York s'è largamente occupata, con articoli e ritratti, della signorina Luisa Viggiani, riuscita prima fra tutti gli allievi delle 24 scuole superiori di New York. La Viggiani, sedicenne, parla correntemente sei lingue. Parlando della Viggiani la stampa ha reso omaggio alle inimitabili virtù delle donne italiane.

*** Al prof. Eduardo San Giovanni, latinista vincitore con Pascoli ai concorsi internazionali di Amsterdam, insegnante alla Training High School di Brooklyn, è stata affidata dall'autorità newyorkese la scuola superiore serale di lingua italiana dell'East Side di New York.

*** Il rev. dott. Francesco Grassi, obbedendo alla voce del dovere, è ritornato in patria per prendere le armi. In attesa della chiamata al fronte il rev. Grassi promosse a N. Y. la costituzione di un comitato per erigere nel paese nativo di Tri-

rico (Potenza) un monumento ai concittadini caduti in battaglia. Anche da lontano, il dottor Grassi ritiene la presidenza del comitato. Prima che salpasse, il degno sacerdote riceveva da S. E. Boselli una lettera di vivo encomio per l'iniziativa, nella quale è detto: — Mi rallegro con Lei e con i suoi concittadini della nobile iniziativa, che merita il plauso e la riconoscenza della Madre Patria, in quanto dimostra il loro inalterato attaccamento per essa, e ricambio di cuore il fervido saluto inviatomi. —

Regge la presidenza del comitato dei Tricaricesi il sig. Angelo Asmundi.

*** La società Gratterese ha commemorato con solennità i propri concittadini morti per la Patria, in ispecie il cap. Giuseppe Dimaio caduto alla conquista del Cimone. Parlarono il dottor Corsiglia, il signor Bartolo Imburgia e il sig. Salv. Mazzola.

*** E' tornato negli Stati Uniti e tiene residenza a Newport, R. I., il dottor Giorgio Cerio, che a Roma stabilì a proprie spese ed ha diretto per un lungo anno, personalmente, un ospedale per gli ufficiali feriti. La benemerenza patriottica del dottor Cerio va ricordata con infinita ammirazione.

*** E' stata presa l'iniziativa d'una targa di bronzo da offrirsi al Generale Cadorna a nome dei connazionali di New York. Presidente del Comitato è il sig. Almerindo Porfilio. La targa sarà eseguita dall'artista Giuseppe Fiaccarini e andrà accompagnata con una pergamena del prof. Cantelmo.

*** Con solenne cerimonia il 1.o ottobre il Delegato Apostolico monsignor Giovanni Bonzano consacrò la nuova chiesa italiana dei Sacri Cuori al n. 315 E. 33th street, New York — bellissimo tempio costruito su piani dell'architetto Nicola Serracino, e la cui erezione devesi alla mirabile attività del rev. Giuseppe M. Congedo, rettore. Pronunciò il discorso inaugurale il rev. dott. Giuseppe Grivetti, oratore assai apprezzato. Seguirono discorsi del vicario generale mons. Lavelle e di S. E. mons. Bonzano. La mattina i solisti e i cori della chiesa, sotto la direzione del giovine sacerdote musicista, m.o Torello Mosca, eseguirono inappuntabilmente una messa di Perosi e la sera anche di Perosi la "Risurrezione" di Lazzaro. Con queste esecuzioni artistiche si diede notevole rilievo alla festa che consacrava anche un "tour de force" — quello di aver vista la grande chiesa costrutta in un solo anno, dalla prima pietra fino alle decorazioni ed alle pitture che già vi s'ammirano.

*** Con 45.255 voti contro 28.308 l'avv. Bernardo Barasa fu scelto candidato a giudice della scheda del partito repubblicano a Chicago. Adesso si aspetta la vittoria nell'elezione di novembre.

*** Il dott. cav. Rocco Brindisi, presidente della "Dante" di Boston ha pubblicato in opuscolo una sua conferenza: "Gl'Italiani negli Stati Uniti d'America".

*** L'ing. Domenico Briganti ha pubblicato in opuscolo il notevole discorso da lui letto davanti alla Bryn Mawr Park Impr. Association di Yonkers, N. Y., sui piani regolatori delle città americane ed europee — un importantissimo contributo all'ingegneria edilizia.

*** La diciannovenne Antonia Mazzorano, organista della chiesa italiana di Spring Valley, Ill., superati lo scorso luglio gli esami di

maestra, insegna adesso nelle pubbliche scuole di colà. La signorina Mazzorano è la prima italiana di Spring Valley a conseguire il titolo di maestra.

*** La Banca Popolare Italiana di S. Francisco, presieduta dal ragioniere F. N. Belgrano, che il 30 giugno segnava un'attività di dollari 7.045.766.65, a metà settembre dava la cifra di 7.424,921.19. La Banca è in continuo sviluppo.

*** La quotidiana "Voce del Popolo" nata a Filadelfia, poi passata a New York, ha cessato le sue pubblicazioni.

Necrologio. — Il 7 ottobre è morto il decano dei tipografi italiani di New York: Foscaro J. Dassori, proprietario d'uno stabilimento tipografico ch'egli impiantò e fece prosperare con grande laboriosa abnegazione. Era di Camogli, nato nel 1866. Emigrò da giovinetto. — La sera del 20 settembre, vittima di revolverate omicide, moriva a Boston il facoltoso importatore di agrumi Gaspare di Cola, appartenente al consiglio direttivo di quel Comitato della "Dante". Era di Termini Imerese. — A Pittsburg è morto Mariano Cancelliere, direttore proprietario del periodico settimanale "La Trinacria". Il Carroccio manda condoglianze alla famiglia ed al giornale. — A San Francisco di Cal. una palla di rimbalzo esplosa da una guardia di polizia alle prese con dei criminali, uccideva Otto M. Ratto, amministratore della quotidiana "Italia", alla quale vanno le nostre condoglianze.

DAL PLAUSTRO

Echi in Italia.

Ci è piaciuto che la rivista "Patria e Colonie" di Milano abbia rilevato pel suo vasto intelligente pubblico d'Italia e delle colonie, le note sul patriottismo degl'Italiani negli Stati Uniti raccolte dal **Carroccio** nel numero di maggio commemorativo del primo anno della guerra. "Tale spirito patriottico — dice l'autorevole rassegna ambrosiana — merita veramente di essere segnalato quale esempio magnifico di solidarietà".

La morale.

Il nostro collaboratore da Cleveland, dott. G. A. Barricelli, ci scrive: — Pel **Carroccio** la mia morale è la seguente: — Non basta il non far niente contrario alla buona italianità; bisogna oprare da buoni italiani. Non basta il non leggere scritti inutili e malsani; bisogna leggere il **Carroccio** — leggerlo, diffonderlo, pagarlo. Se tale morale venisse adottata dai più fra gli immigrati nella sua forma più affermativa che negativa, con animo pago direi: il mio desiderio è stato soddisfatto. —

Il dottor Barricelli, col suo, ha mandato diversi abbonamenti di amici. Il suo esempio dovrebbe essere imitato.

Quarto trimestre 1916.

Con questo fascicolo s'apre il quarto trimestre della seconda annata del **Carroccio.**

Gli abbonati che non hanno mandato ancora l'abbonamento pensino che la loro sollecitudine sarà immensamente apprezzata, quando ne spedi-

scano subito l'importo. La Rivista è già a preparare il suo programma amministrativo dell'anno nuovo, a svolgere il quale non può contare se non sullo slancio affezionato e cortese degli abbonati.

Il costo esorbitante della carta e la necessità di procurarcene larga quantità pel nuovo anno, in vista dello sviluppo che vogliamo dare al Carroccio e della sua sempre crescente diffusione, richiede l'impiego di forti mezzi, i quali solo possono essere forniti dagli abbonamenti che più subito vengono e meglio riescono provvidi.

C'è qualche abbonato moroso in obbligo ancora dell'annata 1915! Comincia a essere seccante per noi, e ignobile per chi ha ricevuto, ha letto il Carroccio e si scorda del debito contratto.

LIBRI

Nuovo dizionario moderno-razionale-pratico della lingua inglese-italiana — La Libreria Ed. F. Casanova & Co. di Torino ha pubblicato in due volumi elegantemente e solidamente legati questo pregevole dizionario di A. De R. Lysle. Siamo anche noi d'avviso che il prof. Lysle abbia con la sua nuova bella pubblicazione colmato una vera lacuna, inquantochè da molti e molti anni non si era pubblicata in Italia un'opera completa ed assolutamente moderna per lo studio della lingua inglese, e che rispondesse alle esigenze della scuola, del commercio e dell'industria.

Del Lysle la stessa Libreria Editrice ha pubblicato l'**Unico metodo moderno accelerato-logico-razionale per imparare l'inglese in tre mesi**; **La vera corrispondenza commerciale e familiare moderna inglese-italiana**; e un manuale di conversazione: **L'inglese come si parla in Inghilterra**. Pubblicazioni assai raccomandabili. — Presso Brentano, 5th ave. e 27th st. N. Y.

Nei prossimi fascicoli:

GL'IDEALI AMERICANI E I PROBLEMI DELLA GUERRA — con nota sull'Italia del prof. Charles W. Eliot, Presidente Emerito dell'Università di Harvard.

DOPO 44 ANNI! — Dramma della guerra. Due atti di Camillo Antona-Traversi e Jean Sartine.

L'INCANTATRICE DI FANCIULLI — dialogo di Ottavio de Sica.

L'ECONOMIA ITALIANA E LA GUERRA — continuazione dello studio dell'on. avv. Oreste Ferrara, presidente della Camera dei Deputati di Cuba.

LINCOLN E GL'ITALIANI — del prof. Alessandro Oldrini.

IL CARDINALE MERCIER — di Nicola Fusco.

LE STOFFE ITALIANE IN AMERICA — del prof. Giuseppe Rosa, direttore della Scuola Accademia di taglio per sarti.

ITALIAN SAVINGS BANK

of the City of New York

CASSA

DI

RISPARMIO

FONDATA NEL 1896

64-66 SPRING ST.

COR LAFAYETTTE ST. N. Y.

DEPOSITI $5,218,802.08

SURPLUS 277,604.04

(ECCEDENZA)

Fuoco a tiro rapido

Gli affari oggi si fanno a fuoco rapido.

Occorrono uomini e macchine capaci di migliorare ciò che deve modificarsi.

Ordinariamente una macchina non dura quanto una persona.

La Royal Typewriter è costruita tenendosi presente questa idea.

Essa è propriamente fabbricata per la rapida e strenua corsa del tempo.

La debolezza è eliminata, la forza viene accresciuta e l'efficienza intensificata.

Quando comprate una Royal, voi acquistate una macchina costruita con la sicurezza di farla durare lunghi anni.

Royal Typewriter Co., Inc.

Royal Typewriter Building
360 Broadway, New York

SUCCURSALI E AGENZIE
IN TUTTO IL MONDO

LLOYD ITALIANO

CELERI E MODERNI PIROSCAFI

Per L'ITALIA.

PROSSIME PARTENZE
DA NEW YORK:

CASERTA

TAORMINA

Napoli, Genova, Palermo,
Messina a New York: $32.50.

Viaggio in undici giorni

G. B. RICHARD & CO.
Agenti Generali
31-33 Broadway New York
o da qualunque agente autorizzato

Per i vostri

CALENDARII

— con reclame o senza —

rivolgetevi all'antica ed accreditata Casa

E. DE STEFANO

2 & 4 Mulberry St., New York.

Ivi troverete figure bellissime, importate, e si vendono agli stessi prezzi che si vendevano prima della guerra.

Si accettano ordini per qualunque quantità.

Volete la salute??

Agenti

G. Ceribelli & Co.

376 W. Broadway, New York

Lloyd Sabaudo

Fast Italian Mail Line

IN ITALIA IN 11 GIORNI

Celeri e Grandiosi Piroscafi

PRIMA CLASSE $90 IN SOPRA
SECONDA CLASSE $65

Rivolgersi ad agenti autorizzati oppure

FURNESS, WITHY & CO. LTD.
Agenti Generali

Ufficio Passeggieri e Merci
32 BROADWAY, NEW YORK
Telefono: 4612 e 4617 Broad

Transatlantica Italiana

I PIU' GRANDI PIROSCAFI
della Marina Italiana

Viaggio in meno di 11 giorni
PROSSIME PARTENZE DA NEW YORK

"GIUSEPPE VERDI"
2 NOVEMBRE

"DANTE ALIGHIERI"
25 NOVEMBRE

Terza classe: Napoli, Genova, Palermo, e Messina $45

Seconda classe: Napoli e Genova $65 e 70

Agenti Generali

McDONNELL & TRUDA
5 State street, New York City

SICULA AMERICANA

SOCIETA' DI NAVIGAZ. A VAPORE

Servizio celere tra

Napoli - Messina - Palermo
e New York

Eleganti Cabine di prima e seconda classe. Ottimi adattamenti per la terza classe

Apparecchio telefonico sottomarino

Per biglietti rivolgersi ai sigg.:

PEIRCE BROTHERS, Inc.
AGENTI GENERALI

17 Battery Place, New York
o agli agenti autorizzati

THE EMPORIUM PRESS - ARTI GRAFICHE, 145 SPRING ST. - N. Y.